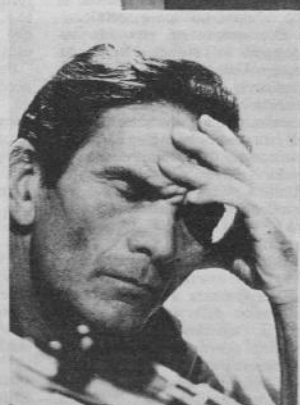


Elezioni 1979: viva le differenze!

A fine settimana la presentazione dei candidati. A sinistra del PCI le carte sono (finalmente!) rimescolate. Con l'augurio che non sia un gioco d'azzardo



Ieri la Corte di Cassazione dopo due ore di Camera di consiglio ha confermato la condanna a nove anni e mezzo a Giuseppe Pelosi, riconosciuto unico responsabile dell'assassinio di Pier Paolo Pasolini.

L'avvocato Mangia difensore di Pelosi, già membro del collegio di difesa di Ghi-

lizzo, Guido i fascisti stupratori di Maria Rosaria Lopez, ha rilasciato questa dichiarazione: «Se Pino Pelosi avesse ucciso il padre e la madre forse avrebbe avuto miglior sorte. Vediamo se per questo caso interverrà il Presidente della Repubblica con la grazia». (A 4 anni di distanza, ecco quello che ci viene riservato)

LOTTA CONTINUA

Ciò che entra con facilità nell'orecchio, ne esce con difficoltà. Ciò che entra con difficoltà, ne esce con facilità. (K. Kraus)



vrano, la
 tizione in
 palestine
 nese (sot
 siriana),
 sotto l'el
 protezione
 ie di Bel
 ale. Tutti
 o centrale
 rvenza di
 attuale so
 te falliti,
 opato una
 ensioni e
 le oppo
 di questi
 ruppe del
 anese nel
 mite alla
 palestine
 Haddad,
 effetto a
 o a pra
 momo cr
 eridionale,
 o di spor
 tempo r
 iato dalla
 uesta sen
 tione pre
 tagli ase
 ado acci
 molto ro
 he la par
 l Libano
 a canna
 o palesti
 za Arafat
 parti del
 israelita
 ne ha più
 te per un
 più pe
 come tutti

 G. L. L.

 eare
 orni

 do Cassa
 ospensio
 la centra
 lto di Ca
 un appo
 nale» non
 tre men
 reattori e
 iano ener

 del 3 giu
 e che per
 attiva. E
 il resto
 i «le
 di Mon
 gliati, sta
 alle Bot
 Felice ly
 mandati i
 per recu
 sporca ch
 anno me
 diradato
 così come
 di Harro
 di quest
 che ci
 contare
 le furbi
 PCI, in
 di Yutu

"Non farlo, stai con noi!" "Hai fatto bene!"

Roma, 26 — Questa mattina il telefono del gruppo di Democrazia Proletaria è stato continuamente occupato. Hanno telefonato decine di compagni, dopo che su *Lotta Continua* era comparso un invito a telefonare a Mimmo Pinto e a Marco Boato per la questione della presentazione elettorale. Proviamo qui di seguito a dare un sunto dei discorsi che sono stati fatti, soprattutto da chi ha chiamato.

1) Da Caserta un ex militante del PCI ml, tubista, 33 anni, sua moglie lavora in una piccola fabbrica: «io voterei comunque radicale, non per altro, ma perché il parlamento va usato come l'avete usato i radicali e tu. Non ho nessuna intenzione di abbandonare la mia area, che è quella dei marxisti leninisti, ma voterò radicale e sono con la tua scelta. La cosa che mi interesserebbe sarebbe fare dei comizi insieme».

2) Roberto di Viareggio (per Marco). Risponde Mimmo: ho letto la lettera che hai mandato a Marco... Roberto: Vi invito a rivalutare la possibilità di candidarvi in Nuova Sinistra Unita, perché NSU non è DP, e i dirigenti di DP possono essere sconfitti. (Il telefono passa a Marco: Mi ha lasciato un po' sconcertato la tua lettera. Roberto: credo che molti pensino a un vostro ripensamento. Marco: io non ho ancora preso una decisione, ma condivido la scelta di Mimmo. Una presentazione elettorale unitaria avrebbe avuto senso se avesse compreso tutti, dai radicali al PDUP, ma questo c'è stato impossibile. Continuare ad illudersi che fallita questa ipotesi possa esistere un'unica vera lista (NSU) vorrebbe dire portare i compagni al massacro. La mia impressione, comunque, è che i compagni di Lotta Continua possono avere posizioni differenti e che queste posizioni, sia che approdino alla decisione di candidarsi con Nuova Sinistra, sia invece che decidano per una candidatura con i radicali, devono essere rispettate senza sottomettere reciprocamente. Roberto: in effetti se tu punti tutto sul risultato elettorale, hai ragione. Se invece pensi a qualcosa di più, allora no.

3) Giorgio Bertani (per Marco). E allora?... Marco: Sono incerto. Bertani: Eh, la Madonna! Marco: tu cosa fai? Bertani: io ti seguo. Molti so-

no favorevoli, altri inviperiti. Marco: i radicali mi vogliono dietro Giuliana Sandroni a Verona.

4) Un compagno di Verona (a Mimmo): io non ti conosco, però adesso sono vicino alle posizioni radicali, ma dai fatti della Jugoslavia fino a tre anni fa ho militato nel MSI. Adesso ho 47 anni e sono contento che tu ti presenti, ma mi sarebbe piaciuto di più che la lista fosse stata simile a quella di Nuova Sinistra nel Trentino Alto Adige.

5) Giovani Guarino di Taranto, operaio dell'Icro (a Mimmo): io sono d'accordo con la tua presentazione. Ero intenzionato anch'io a presentarmi con i radicali, anche se poi mi sono presentato con Nuova Sinistra Unita. L'importante è quello che si dice e si fa, anche in parlamento. Non con chi si sta. La notizia della tua candidatura io l'ho saputo in fabbrica ieri sera da uno che l'ha data senza aggiungere altro. Un altro operaio vicino a noi ha detto che questa candidatura è assurda. Io, comunque, sono soddisfatto e sono soddisfatto perché noi di Lotta Continua non siamo compatti, e questa è la cosa più bella. A Taranto le assemblee di NSU sono state pazzesche, tutte sul programma. A me del programma invece non me ne frega niente.

6) Venduto! (a Mimmo). 7) Radio Siena: Mimmo Pinto parla della difficoltà che ha a «rompere» con un'area tradizionale di compagni, spiega l'amarezza che ha provato dopo aver letto il corsivo del Quotidiano dei Lavoratori di oggi.

8) Un ex di Lotta Continua Castelnuovo sotto (RE): «La notizia della tua candidatura con i radicali è stato un colpo terribile. Perché hai fatto questa scelta? Ripensaci, devi venire con noi assolutamente. Mimmo: non me la sento. Il compagno: sappiamo benissimo che comunque un compagno co-

me te non è né può diventare un radical chic, però ripensaci. Per noi sei stato l'unico rappresentante, vogliamo votarti ancora resta con noi. Questa è l'ultima occasione. Noi sbagliamo, anzi sbagliamo sicuramente a votare Nuova Sinistra con noi. Torna con noi. cnon noi. Torna con noi.

9) Un compagno da Masciano (Perugia): il primo Maggio faremo un concerto. Puoi intervenire? Mimmo: non lo so, sentiamoci domani.

10) Aldo di Genova: Ti presenti al Senato o alla Camera? Mimmo: alla Camera. Allora non stai con NSU? Mimmo no. Aldo: secondo me hai fatto bene.

11) Collettivo ferrovieri di Roma, a Mimmo: invitiamo te e Marco a recedere dalla vostra iniziativa. Scusami se te lo dico in questo modo, noi non siamo né di DP né di niente, ma adesso che il PDUP se n'è andato NS ci interessa. Non dico che dovete candidarvi in Nuova Sinistra Unita, ma dico che non dovete presentarvi con i radicali.

Mimmo: tu Giovanni lo voteresti? Com.: avrei molti problemi, ma con i radicali c'è un baratro. Mi piace la lettera a Boato del compagno di Viareggio, e i radicali sono estranei al marxismo e, come pacifisti, alla violenza proletaria.

12) Da Milano, ex di LC (a Mimmo): La tua è una scelta negativa perché vieni dal mondo dei disoccupati. Dovresti presentarti con NS, ma soprattutto tu e il giornale avreste dovuto battervi per una lista migliore. Mimmo: Ma io oggi non sono più il Mimmo Pinto di ieri. Il compagno: Comunque la marcia per la pace fatta insieme ad Andreotti è stata una cagata. Nuova Sinistra Unita, nonostante i suoi limiti, può rappresentare ancora qualcosa. Comunque meglio che vi candidiate con i radicali, piuttosto che non candidarsi affatto.

13) Un compagno calabrese, immigrato a Venezia, ex di A. AO. (a Mimmo): Voterai radicale anche se ci fosse stata una lista unitaria davvero.

Ho fatto fatica a convincermi, ma la tua scelta mi aiuta ad avere più forza. Ho letto l'intervista di Russo Spena e mi sembra che sia rimasto fermo a 100 anni fa. La tua invece mi è sembrata una scelta coraggiosa. Io ero molto convinto di Avanguardia Operaia, ma il mondo cambia e dovremo provare a cambiare anche noi.

14) (Telefona Controradio di Firenze, intervista a tutti due).

15) Una compagna disoccupata di Guidonia (a Mimmo): «C'è la manifestazione sabato alle 1,30. Vieni?». Mimmo: «Ma lo sapete che mi sono candidato nelle liste radicali?». Compagna: «No, ma che hai fatto?». Mimmo: «Ti ripeto, nelle liste radicali. Posso venire lo stesso?». Compagna: «Sì, la manifestazione parte alle 16,30 da piazza della Stazione».

16) Un compagno di Rimini (per Marco): «Perché non ti presenti come indipendente con i radicali?». Marco: «Sono molto incerto. Tu sei convinto? Dimmi perché, mi interessa molto». Compagna: «Ho fatto i referendum con loro, e poi hanno garantito un'opposizione vera. Anche sul terrorismo, durante la resistenza noi siamo arrivati a dire cose che Pannella aveva già detto tempo fa, anche se in maniera strumentale». Marco: «E gli altri compagni di Rimini?». Compagna: «Quelli che conosco io voteranno tutti radicale. E comunque non capisco perché la redazione di LC non abbia scelto da subito da fare una battaglia filo-radical».

16) Intervista di Radio Città

Futura di Torino (a Marco). 17) Intervista di Agenzia Radicale (a Mimmo).

18) Un compagno di Firenze (a Mimmo): «Come è possibile conciliare la nostra posizione con quella della piccola borghesia?»

19) Un compagno di Napoli propone a Mimmo un dibattito sul terrorismo per l'8 e 9 maggio insieme a Boato, Pintor, Ferrajoli e Pavone. Lo stesso compagno dice che ha perplessità sulla candidatura di Mimmo con i radicali.

20) Salvatore di Torre del Greco. Non riesce a parlare. Dice soltanto: «Mi hai deluso». Poi si mette a piangere.

21) Intervista di Radio Trieste a Marco Boato.

22) Un compagno di Lecce (a Mimmo): «Se i radicali non ti avessero offerto la lista, cosa avresti fatto?». Mimmo: «Glielo avrei chiesto. Compagna: «E se avessero detto no?». Mimmo: «Sarei tornato al paese». Compagna: «Sono d'accordo, e voterò radicale, come un sacco di miei amici».

23) Un compagno di Forlì a Mimmo: «Sono contento».

24) Un compagno di Roma (a Mimmo): «Io vado al mare. Avevo deciso di votare NS, ma se non ci sei tu non voto. Ma non voto nemmeno partito radicale».

25) Un compagno di Treviso, di Lotta Continua: «Come puoi pensare che i radicali non ti influenzeranno dopo? Non era meglio continuare con DP?»

(Di tante altre telefonate non riusciamo a riferire).

Oltre alla candidatura di Mimmo Pinto nelle liste radicali, oggi anche Marco Boato ha deciso di accettare l'offerta del partito radicale. Contemporaneamente si svolgono le assemblee di circoscrizione per la lista di «Nuova Sinistra Unita». Assemblee alle quali partecipano compagni che fanno riferimento a diverse esperienze politiche fra questi compagni che hanno militato in Lotta Continua, alcuni dei quali saranno anche candidati.

Intanto anche i maggiori partiti stanno definendo le liste e i programmi per le elezioni politiche anticipate e per quelle europee. A Roma è in corso il comitato centrale del PCI introdotto da una relazione di Occhetto. Rispetto alle candidature niente di clamoroso, per il momento, ma ancora fino alla mezzanotte di martedì, termine ultimo per la presentazione delle liste, c'è tempo per candidature clamorose.

Adelmo Gaetani consigliere di «Nuova Sinistra» a Tripuzzi Nessuna polemica sordida e nefasta

Leggo su *Lotta Continua* di oggi una intervista a Luperini e Russo Spena, dirigenti di DP e mi colpiscono, in particolare, affermazioni che sembrano fare il paio con l'ormai famoso «state zitti miserabili» di Franco Piperno. In pratica si intima a Mimmo Pinto, che ha deciso di presentarsi nelle liste radicali, di non candidarsi nella circoscrizione di Napoli, per evitare che i disoccupati, proletari e tutti i compagni gli siano contro.

Personalmente mi sono battuto perché la Nuova Sinistra arrivasse unita a questa scadenza elettorale: vari motivi hanno impedito che ciò avvenisse. Ora si prospetta la presentazione di una lista «Nuova Sinistra Unita» che, a mio avviso, deve rappresentare un obiettivo raggiunto e soddisfacente, ma semmai un punto di partenza da

cui enucleare energie e proposte unitarie che rafforzino, nella prospettiva post-elettorale, la opposizione politica e sociale.

Per quanto mi riguarda appoggerò le liste di «Nuova Sinistra Unita» se nella loro composizione rifletteranno quel dibattito vasto, unitario, di movimento, che ha investito migliaia di compagni nei giorni scorsi; se non si darà l'impressione di voler usare «Nuova Sinistra Unita» come testa d'ariete che renda possibile lo «sfondamento» della propria formazione politica; se soprattutto «Nuova Sinistra» saprà tenere conto della frammentazione della realtà politica e sociale, della diversità delle scelte che compagni, ugualmente rispettabili, stanno operando, della non riconducibilità, in questa fase, dei comportamenti ad un sistema definito una volta per tutte.

siano legittime tanto le opinioni di quei compagni che vogliono formare «Nuova Sinistra Unita», tanto quelle dei compagni che si candidano nelle liste radicali.

Per quanto mi riguarda non accetto né accetterò che «Nuova Sinistra Unita» svolga in campagna elettorale una polemica sordida e nefasta contro compagni che, sin dal 20 giugno 1976, si sono battuti per dare voce nelle istituzioni ad una opposizione che proprio allora andava sviluppandosi e che non tutti, bisogna dire, avevano colto tempestivamente. Ora non si tratta di rivangare vecchie polemiche, però non si possono superare i ritardi del passato con il Giacobinismo del presente.

Adelmo Gaetani
Consigliere comunale «Nuova Sinistra» di Tripuzzi (Lecce)

Supplemento a un'intervista

L'intervista pubblicata ieri con i compagni Russo Spena e Luperini fa parte di un lungo colloquio amichevole che abbiamo avuto con i compagni di DP a proposito delle elezioni ed in particolare sulla presentazione di DP all'interno di «Nuova Sinistra Unita» e di Mimmo Pinto e altri compagni all'interno delle liste radicali, dopo il fallimento del tentativo di presentare un'unica lista. Ovviamente di tutta la chiacchierata abbiamo riportato sinteticamente i passaggi che ritenevamo più attuali. In particolare Luperini e Russo Spena sulla proposta di programma dei «61», benché le frasi riportate siano testuali, non avevano l'intenzione di dare un giudizio dispregiativo, ma

solo di sottolineare come, secondo loro, in questo momento non sia principale la definizione puntuale degli elementi di programma, che peraltro loro stessi e DP condividono, quanto la mobilitazione che si è sviluppata attorno alla proposta di «Nuova Sinistra Unita». Allo stesso modo nulla di minaccioso voleva esserci nell'accento ad una possibile candidatura di Mimmo Pinto a Napoli nelle liste radicali; i compagni volevano solo evidenziare quella che, dal loro punto di vista è una contraddizione che rischia di incrinare un rapporto di unità politica, permanendo invece immutati i rapporti di stima e di affetto personali.

Andrea, Straccio

Una lettera aperta di Luigi Bobbio

Chiedersi perché quel progetto è fallito

Un mese fa la nuova sinistra si stava avviando alle elezioni dando per scontata la sua divisione in blocchi partitici rattrappiti e contrapposti, di fronte a una maggioranza di compagni scettici e spettatori passivi di tendenze autodistruttive in cui non potevano riconoscersi.

La proposta per la lista unita ha ribaltato questo dato. E' troppo facile dire, a cose fatte, che questa iniziativa non ha mobilitato la massa dei compagni (vedi Lotta Continua del 24-4). Questi non sono tempi per grandi entusiasmi politici. Ed i redattori di Lotta Continua dovrebbero saperlo bene.

Quello che conta è che in essa un numero enorme di compagni si è identificato senza riserve e una parte di loro ha anche trovato l'occasione per riprendere un confronto da tempo interrotto. Questo è bastato per mettere in discussione le ipotesi delle organizzazioni e per lasciare intravedere un

modo diverso di fare politica anche per il futuro.

Ora che quel progetto è fallito, è forse possibile lavarsene le mani e tornare al punto di partenza come se niente fosse cambiato nel frattempo? E' possibile tirarsi in disparte e lasciare il campo ai partiti e alle loro liste, come propongono i compagni Boato e Canestrini, riservandosi l'ipotesi della «Nuova Sinistra Unità» per tempi migliori (e quali e quando se usciamo polverizzati da questa scadenza?). Credo proprio di no. O perlomeno bisognerebbe chiedersi perché quel progetto è fallito. Boato e Canestrini non pensano di spiegarlo ma lasciano capire che esso è stato generato dal contrasto tra il «vecchio» inteso come organizzazioni politiche (indistintamente) e il «nuovo»

rappresentato dalla crescita e dalla creatività diffusa fra i compagni non organizzati.

Più esplicitamente Mimmo Pinto evoca il suo disguido per gli incontri al vertice, come se si fosse immaginato di poter varare una sigla unica nazionale cancellando con un colpo di spugna le organizzazioni e la loro forza.

No, compagni, bisogna entrare più nel merito. La verità è che il progetto è caduto perché in una delle forze politiche, il PdUP, ha prevalso la volontà di rompere rispetto alla nuova sinistra per privilegiare un rapporto col Pci, assecondando il disegno di quest'ultimo, volto ad impedire a tutti i costi la formazione di un blocco contrastante alla sua sinistra. Su questo è inutile tacere. E' invece decisivo pensare di reagire

con quelle forze, poche o tante che siano, che ci sono rimaste. L'avvenire è incerto, il quorum anche.

Ma non possiamo sottrarci a questa sfida assistendo passivamente al nostro sfascio.

Ritornare ai blocchi di partenza con le due liste partitiche significa ricacciare dietro migliaia di compagni, costringendoli a scegliere fra gli apparati e la dispersione. Proprio chi si è battuto con più forza per l'unità elettorale non deve permettere questo risultato.

Certo a questo punto, la denominazione «Nuova Sinistra Unità» rischia di essere una dizione alquanto impropria. Ma non si parli, per favore, di appropriazione indebita. Accusiamo DP di settarismo quando insisteva a presentarsi come partito. La accuseremo adesso di

furto perché rinuncia al suo simbolo e accetta il confronto? La lista «Nuova Sinistra Unità» si farà evidentemente soltanto se in essa convergeranno (e questo va verificato nelle prossime ore) forze sufficienti per dimostrare nella sostanza, e non solo nella forma, che si tratta di una lista non di partito. Le scelte di Marco e di Mimmo, che io personalmente rispetto, non aiutano questa soluzione.

Ma se questo non dovesse avvenire, e si dovesse fare la presentazione partitica di DP, si tratterebbe di una sconfitta per tutti quei compagni che in questo mese hanno lavorato per l'unità. Si spegnerebbe infatti ogni speranza di poter connotare in modo diverso la nuova sinistra in queste elezioni lasciando aperto un discorso, sia pure in forma necessariamente ridotta e ridimensionata, su cui si sono manifestati numerosissimi consensi. E le conseguenze sarebbero pesanti per tutti.

Luigi Bobbio

attraverso un passaggio di mani..... A questo punto si dà atto che il P.M. interviene ~~xxxxxxx~~ dicendo: "quando lei parla così, con questo tono concitato, mi ricordo il telefonista della telefonata alla signora Moro". Il Negri replica rivolgendosi

Il verbale del secondo interrogatorio di Toni Negri, anno 1979, giorno 21 del mese di aprile, ore 17,15, carcere di Rebibbia

dianche l'uso di mezzi violenti ed illegali.

L'imputato risponde: Nella generalità dei casi il lavoro portato avanti dalle ronde non avviene attraverso strumenti illegali e violenti, bensì attraverso la pressione politica e l'esercizio di contrattazione. Nei casi nei quali si siano avuti episodi di violenza ritengo trattarsi di situazioni ben note nella storia della lotta di classe, usuali anzi nelle fasi nelle quali strati di forza-lavoro non garantiti chiedono riconoscimento sindacale. La storia dell'organizzazione operaia delle grandi fabbriche ha un carico di violenza che è bene in questo caso non dimenticare: violenza sempre prima di tutto esercitata dalle forze repressive del capitale.

Si contesta all'imputato il contenuto di alcune documentazioni sequestrate, ove tra l'altro si tratta della struttura dell'organizzazione articolata in «colonne» e dei relativi problemi e finalità...

Il Negri risponde: Le documentazioni in questione non provengono da me, né hanno il minimo rapporto con il tipo di linea politica da me perseguita. Non sono di mio pugno le manoscritte stesse, le quali circolavano a Milano nell'ambito del movimento come

proposta di discussione portata avanti da persone che si presume siano poi confluite in «Prima Linea»... L'epoca dovrebbe essere quella 1975-76. Vorrei aggiungere una cosa: che queste sono esattamente le posizioni contro cui il movimento dell'autonomia organizzata si è mosso con estrema forza polemica.

A domanda del P.M. risponde: La S.V. mi chiede se sono in grado di indicare chi fossero le persone che mi hanno fatto pervenire le documentazioni... Non sono in grado di dare una risposta perché i terroristi non si presentano come tali. La circolazione di materiale siffatto può avvenire... spesso attraverso un passaggio di mani...

A questo punto si dà atto che il P.M. (Guasco, Ndr) interviene dicendo: «Quando lei parla così, con questo tono concitato, mi ricorda il telefonista della telefonata alla signora Moro». Il Negri replica dicendo: «Lei non può permettersi queste insinuazioni, lei deve prima provare quello che dice. Lei mi sta insultando». Interviene la difesa chiedendo che l'episodio sia verbalizzato, mentre contemporaneamente il G.I. invita le parti - pubblica e privata - alla moderazione.

Per la diffusione dei «Comitati 7 aprile»

Sabato 28 aprile, alle ore 9,30 a Padova, al Teatro Ruzante è convocata l'assemblea nazionale dei «Comitati 7 aprile» delle Radio di movimento, delle Riviste e Giornali rivoluzionari col seguente ordine del giorno:

1) costituzione della piattaforma nazionale Comitati 7 aprile

2) struttura e funzionamento dei Comitati; sottoscrizione nazionale;

3) iniziative ai vari livelli e scadenza nazionale del 12 maggio;

4) mobilitazione dell'informazione militante contro la montatura.

Sono chiamati a questa convocazione tutti i compagni, le organizzazioni che intendono mobilitarsi contro questa nuova montatura di Stato; l'assemblea assume anche una caratteristica di scadenza di massa alla vigilia dei nuovi interrogatori dei compagni reclusi nei vari carceri intorno a Padova.

I Comitati «7 aprile» di Padova, Milano, Roma

L'ufficio contesta all'imputato il contenuto dei seguenti documenti rinvenuti nello studio dell'arch. Massironi:

- dattiloscritto dal titolo: «Lama, Benvenuto, Macario»: dove si legge tra l'altro che i sindacati italiani «sono dei sindacati gialli»;

- dattiloscritto dal titolo «testi operaia sulla lotta e sull'organizzazione», dove si legge fra l'altro: «l'unico problema sindacale che l'organizzazione autonoma del proletariato e degli operai è quella della distruzione dei sindacati»;

- manoscritto dove si accenna allo «sfravolgimento» e all'«attacco» della rappresentanza sindacale;

- trattasi di obiettivi perseguiti anche da organizzazioni illegali, militari e clandestine, quali le BR.

L'imputato risponde: innanzi tutto tengo a dichiarare che il documento sulle quattro campagne, dal titolo «schema di documento» esaminato ieri (vedi Lotta Continua 26 aprile, ndr) è stato, mi sembra, pubblicato in «Rosso» (rivista dell'Autonomia milanese ndr). Anche il testo «Lama, Benvenuto, Macario», che ora mi viene presentato mi sembra che è stato pubblicato sulla stessa rivista, come nota quasi ironica di commento al viaggio dei sindacalisti italiani in Germania presso il capo dei sindacati tedeschi Vetter, noto esponente della «Trilateral» dei padroni.

Non credo che il documento abbia più interesse di quello appunto di una notarelle di cronaca. Quanto al giudizio che da vent'anni dà sui sindacati italiani anche questo è largamente documentato in giornali, riviste e libri.

Per quanto riguarda il documento «testi operaia sulla lotta e sull'organizzazione», è stato anch'esso pubblicato. Credo che sia stato scritto da me... Per quanto riguarda la frase in particolare contestatami tratta da quel documento, mi sembra che essa sia largamente argomentata in senso non certo tenente alla definizione di terreni di lotta clandestini o terroristici nelle righe immediatamente successive.

A domanda della difesa di spiegare il significato dell'espressione «autonomia operaia organizzata», l'imputato risponde:

- per autonomia operaia organizzata intendo l'insieme delle forze operaie e proletarie che, organizzandosi sul terreno della produzione e sul terreno della società, gestiscono con la lotta i propri bisogni economici e politici e negano la rappresentanza sindacale come strumento adeguato alla rappresentanza di questi interessi stessi.

Il terzo documento mi sembra rappresenti una serie di appunti che praticamente dovrebbero essere valse alla costituzione del documento precedente... Quando si parla di attacco alla struttura sindacale si intende la contestazione di massa del sindacato e l'esercizio dei radicali diritti democratici degli operai e dei proletari.

A domanda del P.M. risponde:

- la «Trilateral» è un'associazione padronale internazionale implicata in alcune pesanti manovre repressive a livello mondiale. La definizione risale a Rockefeller, l'ultimo segretario di Stato Breznevsky e il capo del sindacato tedesco erano membri di que-

sta associazione. In relazione al rilievo del G.I. secondo cui trattasi di obiettivi perseguiti anche da organizzazioni militari clandestine quali le BR, mi sembra perlomeno azzardato stabilire un rapporto univoco fra la polemica antisindacale generalmente svolta nel movimento della sinistra marxista e la pratica militare delle BR.

L'ufficio contesta all'imputato il contenuto dei seguenti documenti (rinvenuti sempre nello studio dell'arch. Massironi):

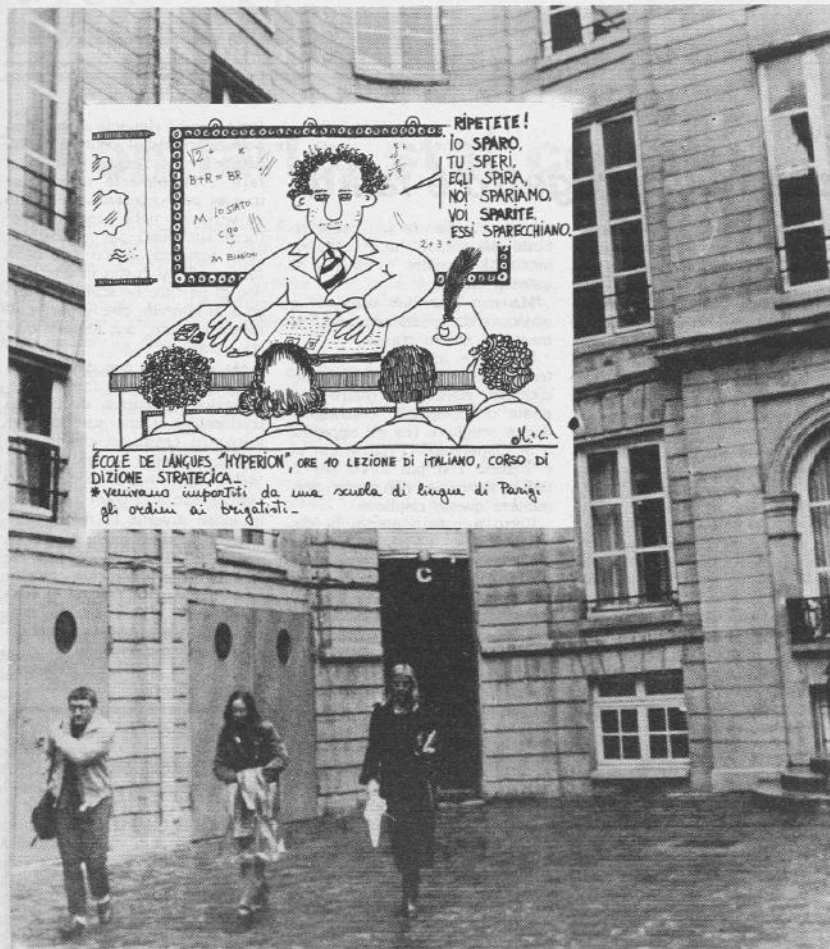
- manoscritto dove tra l'altro è scritto «la ronda - la brigata - la guardia rossa in scarpe da tennis»;

- lettera nella quale il mittente concorda con il Negri sulla funzionalità pratica delle ronde;

- dattiloscritto che inizia con la frase «come nel '77», dove fra l'altro le «ronde proletarie» sono indicate come «il nuovo modo di fare politica» e come «contropotere in atto».

L'imputato risponde: il manoscritto che inizia con le parole «Seguy '68, Lama '77» mi sembra costituire lo schema dell'articolo che segue cioè l'articolo che comincia con «Lama '77». Si tratta di articolo pubblicato su «Rosso», almeno così mi pare. I brani contestatimi mi sembra possano essere da me assunti in termini positivi: vale a dire che l'idea delle ronde proletarie mi sembra un utile strumento di organizzazione per il proletariato odierno costretto alla dispersione territoriale dell'attività produttiva, costretto al lavoro nero, al lavoro diffuso, al lavoro terziario sul territorio.

L'ufficio contesta all'imputato che fa «maturazione della lotta di classe» portata avanti dalle ronde avviene me-



Nella telefoto: Parigi, la scuola di lingue Hyperion; le lezioni sono normali

Germania: una favola d'inverno

La Germania — Una favola d'inverno, cos'è questo paese oggi? Acumi spunti: dopo Harrisburg 100.000 manifestanti ad Hannover contro un impianto nucleare per la «trasformazione» dei rifiuti nucleari, centinaia di persone occupano per tre settimane una chiesa protestante ad Amburgo contro le centrali nucleari e per impedire che uno di loro vada in galera perché condannato per una manifestazione anti-nucleare di un anno fa. I preti si rifiutano di chiamare la polizia e non la fanno entrare nonostante che nel frattempo sia emanato un mandato di cattura contro il compagno. Pasqua si svolge quindi nella chiesa occupata che diventerà così un centro di comunicazione e di discussione popolare. Mentre a Bonn — capitale un po' ridicola e minuscola — si costruisce un bunker per la protezione atomica con una capienza di 4.500 persone (che dovrebbe più o meno corrispondere al numero di persone del governo, di tutti i ministeri e la burocrazia ministeriale. Per l'inizio di giugno i gruppi antinucleari si sono dati appuntamento per delle manifestazioni centrali europee.

La discussione su Holocaust (di cui abbiamo ampiamente riferito nel paginone del 25 marzo) ha

visibilmente cambiato alcuni aspetti all'interno dei mass-media e nella testa della gente: si parla di più si nasconde di meno. Gli antifascisti non si devono più vergognare, hanno diritto di cittadinanza (tedesca). Addirittura si potrebbe parlare di un'opinione pubblica chiaramente antifascista. Poi succedono cose come l'assoluzione degli assassini del campo di concentramento Majdanek-lublin in Polonia, un lager che ha annientato 250.000 persone, soprattutto ebrei. Un processo scandaloso, che è durato decine di anni, che ha sentito 200 testimoni, e che ora assolve per insufficienza di prove i responsabili concreti del massacro. La lettura della sentenza è interrotta perché centinaia di persone occupano il tribunale.

Aspetti curiosi di un paese «emancipato»: può capitare che il telegiornale della sera venga fatto dall'inizio fino alla fine da donne, commento politico compreso, e non era l'otto marzo, ma un giorno qualsiasi d'aprile.

Milioni e milioni di cittadini vengono schedati nei computer dello stato, uno scandalo di misura enorme si sta estendendo e investe tutti i servizi di sicurezza e l'antiterrorismo. Reazione del mi-

nistro degli interni: non bisogna preoccuparsi, la maggior parte dei dati schedati verranno distrutti, la legge necessaria è già pronta.

«Mele cilene e uva del Sudafrica», si legge sui giornali, «offerta speciale» in una catena di supermercati. Il governo socialdemocratico ufficialmente boicotta i rapporti economici con questi due paesi, alcuni gruppi di casalinghe — maggiormente — boicotta sul serio chiamando tutte le donne a non comprare la frutta dolce-amara.

Al di là del muro la polizia fascista di un paese dal «socialismo realizzato» porta via la televisione e la radio dalla casa di Robert Havemann perché non ha ancora smesso di criticare il socialismo reale dopo due anni in cui non può uscire da casa sua. Un giovane di nome Nico rifiuta il servizio militare: secondo i trattati internazionali tra le superpotenze ex alleate contro la Germania nazista, Berlino deve essere zona smilitarizzata e quindi anche gli abitanti di Berlino-Est come dell'Ovest non possono diventare soldati per uno degli stati. Nico è stato subito incarcerato e condannato a cinque anni di galera.

Ruth Reimertshofer

Processo Custrà: sfilano i testimoni

Milano, 26 — Sfilata di testimoni questa mattina alla ripresa del processo per l'uccisione dell'agente Custrà.

Pochi gli elementi di novità emersi; sono stati ascoltati il vice questore Tarantino e alcuni brigatieri, colleghi del poliziotto ucciso, secondo costoro il lancio dei candelotti lacrimogeni seguì quello delle molotov, versione quindi contraria a quella degli imputati secondo cui il lancio delle bottiglie incendiarie fu la risposta alla «provocazione» poliziesca.

Interrogati inoltre i giornalisti Sicchiero del *Giorno* e Ceruti della *Repubblica*. Il primo ha dichiarato di aver visto in via Torino qualcuno distribuire delle armi, tratte da una valigetta ventiquattre, il secondo, il cui interrogatorio è ancora in corso, di aver visto un uomo vestito di marrone sparare in via De Amicis e scappare per via Carducci.

Torino: attentato al comitato di quartiere di Lucento

Torino, 26 — Alle 23.30 circa del 24 aprile è stata incendiata la porta del Comitato di quartiere spontaneo di Lucento, con una bomba incendiaria a tempo. Apprendiamo dai giornali cittadini che l'attentato è stato rivendicato dai «Nuclei comunisti territoriali».

Il Comitato di quartiere spontaneo di Lucento è purtroppo una delle poche situazioni di aggregazione esistente nel quartiere aperta a tutta la popolazione. Il tipo di problemi sui quali è impegnato riguardano la lotta per la casa, l'educazione permanente, l'ecologia e l'ambiente; inoltre punto di riferimento per altre iniziative spontanee di quartiere.

Il quartiere proletario di Lucento, è una delle zone che ha avuto uno sviluppo demografico notevole in seguito all'emigrazione degli anni '50 e '60. Questo quartiere è diviso in due parti, la prima più vecchia con una classe operaia anziana, composta da lavoratori della Michelin Dora e Ferriere; la seconda più a Nord rappresenta la parte nuova con una forte presenza di emigrati. Ed è in questa zona che con maggiore forza si sono sviluppate le lotte per la casa a Torino insieme al quartiere Falchera.

Dissidente = delinquente

Le autorità giudiziarie della Germania Est hanno aperto due procedimenti penali a carico dei dissidenti Robert Havemann e Stefan Heym. L'accusa si riferisce a «violazioni delle norme monetarie». Ora, il fatto non è solo che tali «norme» sono odiose e tese a rinchiudere all'interno dei loro grigi paesi i cittadini dei paesi comunisti, ma soprattutto come è ovvio, che col caso in questione non c'entrano né tanto, né poco. La vera ragione è che Havemann ha pubblicato nella Germania Ovest delle dichiarazioni ed Heym un romanzo senza chiedere il permesso ai burocrati di turno.

New York: West side story

Nel quartiere di Hell's Kitchen (la cucina dell'inferno) di New York, nella zona del West Side c'è una galleria abbandonata della metropolitana nella quale sarebbero sepolti una sessantina di cadaveri. Questo è quanto si aspetta di scoprire la polizia americana secondo il quotidiano *Daily News*. Sempre secondo il quotidiano newyorchese i corpi sarebbero stati sepolti a partire da una decina di anni fa da una gang di irlandesi specializzata nel racket e in omicidi su commissione e denominata «Westies», quelli del West Side.

Iran: addestrati dall'OLP migliaia di militanti

In una intervista ad una rivista iraniana il capo dell'ufficio dell'OLP a Teheran ha dichiarato che dallo scorso anno migliaia di iraniani, prevalentemente legati all'ayatollah Khomeini, sono stati addestrati nei campi palestinesi. Altri diecimila giovani si sarebbero offerti volontari dopo l'apertura dell'ufficio dell'OLP a Teheran. Il portavoce dell'OLP ha anche dichiarato che la sua organizzazione ha già costituito un «comando» che ha il compito di rapire lo Scià.

Matrimoni: quanto è grande l'amore di Dio e quanto quello degli uomini?

Calati drasticamente in Italia i matrimoni religiosi. Ne dà allarmata notizia il documento della CEI su «Divorziati-risposati» presentato a Roma da mons. Fiordelli, vescovo di Prato in una conferenza stampa. I dati dei vescovi dicono che i matrimoni — tra civili e religiosi — sono diminuiti dal 1973 al 1977 di 70.000 unità. Secondo l'Istat nel 1973 i matrimoni civili furono 32.491 e quelli religiosi 385.843, mentre nel 1978 (dati provvisori) quelli religiosi sono scesi a 298.245 e quelli civili sono saliti a 38.172. Il vescovo di Prato, molto rammaricato del fatto che, come per l'aborto, non esiste scomunica per i divorziati, ha però annunciato che i divorziati-risposati non potranno essere ammessi ai sacramenti della penitenza e della comunione. Il documento dei vescovi esamina una ampia casistica e quantifica minuziosamente la fede dei divorziati-risposati. I funerali ad esempio non sono vietati di per se stessi, se i divorziati «hanno conservato il loro attaccamento alla Chiesa ed hanno espresso qualche segno di pentimento». Comunque sia i conventi cattolici che i fedeli sposati solo civilmente non possono accostarsi ai sacramenti.

Montedison: incriminate le vittime del disastro

Sono 16 le comunicazioni giudiziarie, 10 riguardano operai del reparto, 3 capi reparto e 3 dirigenti della ricerca, nessuno dello staf dirigenziale del petrolchimico è stato inserito nell'elenco.

Alcuni operai indiziati sono addirittura tra quelli direttamente coinvolti nello scoppio, due di questi sono anche tra i feriti. Se Rasia, Pigo e Oreda non fossero morti oggi sarebbero certamente fra i destinatari delle comunicazioni giudiziarie, il giudice non li ha inseriti soltanto per non cadere nel ridicolo. Il significato è chiaro: scaricare le responsabilità sugli operai o caso mai sui pesci piccoli per mettere alla Montedison di uscire almeno formalmente con le mani pulite. Per denunciare questa realtà e per dare alternative reali alle produzioni di morte « Medicina

democratica » e « Smog e dintorni » hanno organizzato per sabato prossimo alle ore 9,15 a Mestre al cinema Excelsior una assemblea pubblica dal titolo « Processo alla Montedison ». Saranno trattati i seguenti temi: « Lo scoppio della bombola di acido fluoridrico: anatomia di un omicidio » da D'Errico del Petrolchimico Montedison e altri operai degli impianti; « Logica del profitto e progettazione criminale degli impianti » da Luigi Mara della Montedison di Castellanza e di Medicina democratica « Una alternativa reale al Fosgene nel reparto TDI » da Moriani della Montefibre di Marghera. « Una alternativa reale al mercurio nel reparto clorosoda » da Bruno Mazza docente al Politecnico di Milano. « Alternative possibili al cloruro di vinile, gas cancerogeno con cui si fa la plastica PVC » da un

delegato dei reparti CV. « Taglio della manutenzione e rischio — calcolato — di fatalità » da Ruffato delegato delle imprese d'appalto. « Centrali termoelettriche: si possono eliminare le tonnellate di SO₂ (anidrite solforosa) scaricate ogni giorno nell'aria che respiriamo; inoltre, invece di buttarle via il 60 per cento dell'energia di calore (che inquina la laguna) si potrebbero scaldare cinquecento mila abitanti di Mestre e Venezia (« Telerscaldamento ») da Franco Rigosi ingegnere del centro medicina del lavoro di Vicenza. « Effetti sul nostro organismo dei veleni di Marghera » dal dott. Zolli dell'ospedale di Milano. « Le strutture sanitarie di Mestre e Marghera e la lotta alla nocività » dal dott. Mantovan dell'ospedale di Mestre introduce Michele Boato di Smog e dintorni.

XI: non bloccare le merci

4 ore di sciopero, revocabili

Dopo l'Asschimici, l'organizzazione padronale dei chimici, anche quella dei metalmeccanici, la Federmeccanica, ha deciso di denunciare come illegittime le forme di lotta adottate dai sindacati.

La settimana scorsa sotto accusa erano il presidio e l'autogestione degli stabilimenti in crisi, oggi il blocco delle portinerie. Veronese, uno dei segretari della FLM, inutilmente aveva rassicurato i padroni che il presidio sarebbe stato dimostrativo e che non si sarebbero bloccate le merci: le denunce contro i segretari della FLM sono partite ugualmente. Ieri nondimeno grande è stata la partecipazione ai picchetti alle portinerie.

Per martedì 8 maggio il direttivo CGIL-CISL-UIL, ha indetto uno sciopero di quattro ore per tutte le categorie dell'industria e per i braccianti. Non si è voluto dichiarare lo sciopero generale di tutte le categorie perché « il sindacato rifiuta ogni ipotesi di scontro col governo in carica » e, gratis et amore dei, naturalmente anche quelle 4 ore possono essere revocate.

Tutti si sono augurati di chiudere tutte le vertenze prima delle elezioni.

Dopo aver ribadito le richieste avanzate nelle piattaforme sull'aumento salariale (30 mila lire comprensive di riparametrazione) e sull'informazione, rispetto all'orario s'è detto che « in una prima fase di riduzione certa degli orari annuali possono essere valutate dal sindacato forme di organizzazione degli orari che considerino anche le festività abolite dalla legge ». E' stato « adeguatamente » respinto il tentativo padronale di collegare orario ed assenteismo « tuttavia il sindacato non si rifiuta di esaminare, dopo la chiusura delle vertenze, i modi con cui influire sugli abusi la cui entità è certamente più circoscritta di quella denunciata ».

Tutti d'accordo su tutto, tranne il repubblicano della UIL, Vanni, che non voleva neppure le, eventuali, quattro ore.

Triplificate nei primi tre mesi di quest'anno, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso le ore di sciopero nella Gran Bretagna. Le giornate lavorative perdute per sciopero sono state infatti da gennaio a marzo di oltre cinque milioni.

E' crollato il «muro della democrazia»

« Deng Xiaoping non vuole la democrazia. Dopo aver ripreso le sue funzioni nel 1975 sembrava che prendesse in considerazione gli interessi del popolo. Fu nella speranza che perseverasse in questa politica che le masse l'avevano sostenuto, a prezzo del loro sangue, nella dimostrazione sulla piazza Tien Anmen ». « Deng Xiaoping ha usato la fiducia che il popolo riponeva in lui per opporsi al movimento per la democrazia ». Ogni potere deve abbassare la testa di fronte all'opposizione del popolo. Deng Xiaoping, lui, non abbassa la testa ». « Den Xiaoping è un dittatore ». Queste non sono che alcune

fra le accuse scagliate contro il vice-primario ministro cinese dai fogli di opposizione (semiclandestini) ma che circolano nella capitale soprattutto tra i giovani) dopo il suo discorso del 16 marzo in cui qualificava le richieste di maggiori libertà come manifestazioni di « ultrademocrazia » perniciose e intollerabili.

L'idillio tra Deng e i dissidenti cinesi, che aveva raggiunto il suo apice nelle manifestazioni di gennaio attorno al « muro della democrazia », è stato così di breve durata. Gli oppositori sono stati da lui prima utilizzati e poi sacrificati ai giochi e agli equilibri di vertice. Oggi molti dei giovani estensori dei manifesti murali e dei fogli clandestini sono già finiti in prigione.



Africa: ma come fanno i colonnelli?

Altra invenzione di Gheddafi, incontenibile innovatore della carta geografica dell'Africa. Appena sconfitto col suo paladino Amin in Uganda, ancora impegnato ad annetterci con la forza una ricca regione del Ciad, il colonnello ha mostrato di avere ancora energie da spendere. Ha infatti siglato un accordo col governo mauritano in base al quale quest'ultimo si impegna a consegnare al Polisario (il Fronte che lotta per l'indipendenza del Sahara Occidentale) quella parte del Sahara Occidentale che un assurdo trattato siglato dalla Spagna — ex potenza coloniale — assegnava alla sovranità della Mauritania.

In se stesso questo accordo è senz'altro un elemento positivo. Nel '75 infatti la Spagna si rifiutò di riconoscere l'indipendenza della sua colonia — secondo produttore occidentale di preziosissimi fosfati — e siglò un accordo in base al quale la Mauritania si annetteva le regioni meridionali e il Marocco quelle settentrionali. Le ricchissime miniere di fosfati andavano così al fidato Marocco.

La Mauritania allargava i suoi confini ma faceva un pes-

simo affare: poche erano le ricchezze di cui si impadroniva e molte le grane. Il Polisario infatti concentrò la maggior parte delle sue forze militari — grazie all'ineliminabile appoggio algerino — contro la Mauritania, alleata debole del Marocco, pur continuando a infliggere sconfitte pesanti alle stesse truppe di occupazione marocchine.

Questo ha voluto dire il collasso per la debolissima nazione — all'inizio forte di un esercito di 2.500 uomini! — un colpo di stato militare che depone il governo che siglò il mercanteggiamento e, indirettamente, un grave smacco per le stesse prospettive dell'occupazione marocchina. Ora, con questo accordo siglato — chissà perché — con Gheddafi il Polisario ha finalmente una parte di territorio nazionale per esercitare la sua sovranità e si vede di molto semplificate le prospettive di farsi riconsegnare anche dal Marocco le regioni arbitrariamente occupate.

Il solo problema, gravissimo, è che tutto questo avviene attraverso una mediazione libica tutt'altro che disinteressata. Visto il precedente del Ciad

e delle sue zone ricche di minerali occupate da Gheddafi proprio in questi giorni è più che lecito il sospetto che, ancora una volta, questo internazionalismo di Gheddafi sia ben più minerario che proletario.

Nicaragua: un appello del vescovo di Leon a Somoza

« Non è più possibile tollerare che si semini la morte e che prevalga soltanto la legge della giungla. Siamo arrivati al limite di chi può ». Con queste parole il vescovo di Leon ha rivolto un appello al presidente del Nicaragua, Somoza implorandolo in una lettera aperta di « mettere fine alle folli uccisioni intraprese dall'esercito che non risparmia neppure i bambini ». Negli ultimi giorni una ventina di persone sono state uccise nelle operazioni di rastrellamento condotte dalla guardia nazionale e Leon — afferma il vescovo — « è una città occupata e morta, le truppe vanno e vengono seminando il terrore e uccidendo ».

I libri de L'Espresso

da leggere subito...



Nelle migliori librerie. Ogni volume L. 2.500

DISTRIBUZIONE "LA NUOVA ITALIA" - FIRENZE

donne

Elezioni



Vecchie
e nuove
istituzioni

Anno del Bo Boffino non è una donna qualsiasi: consigliere comunale nella Città di Milano alla commissione Società e assistenza eletta come indipendente di sinistra nelle liste del PCI, redattrice del settimanale «Amica». Cosa vuol dire oggi, per te come donna, porti il problema delle elezioni?

Penso che l'unico modo per tentare di incidere come donne sia quello di dare il nostro voto preferenziale a candidate donne. Siamo ormai al confronto con i partiti. I contenuti espressi dal movimento delle donne, sono diffusi in molte istanze; oggi comunque si rischia meno di essere schiacciate rispetto a un po' di anni fa. Si può pensare di più anche all'interno delle istituzioni. Se si richiede l'applicazione delle leggi, vedi aborto, bisogna anche avere gli strumenti validi che ci permettano di incidere come donne, che non vuol dire scopiazzare quelli maschili, ma usarli mantenendo la propria testa e capacità critica. Non credo più al separatismo vecchia maniera, si è verificato che non incide su quanto vogliamo modificare e cambiare.

Le compagne del «Coordinamento Femminista per il Controfronto con le istituzioni», che hanno tenuto un convegno a marzo ci dicono:

Noi pensiamo che oggi le donne possano individuare una nuova forma di contrattualità più incisiva. Nel nostro convegno sulla contrattualità del voto sono state fatte, tra le altre, queste proposte: quella di un Controparlamento Europeo, che è stata presentata dal Movimento Femminista francese di Choisir e quella di una lista del movimento femminista che sia un'alternativa non subalterna alla logica dei partiti che fino ad oggi hanno fatto promesse mai mantenute. Già in questa scadenza elettorale si possono confrontare le proposte delle donne con i programmi dei partiti per puntualizzare la situazione ed esprimere lo scontento profondo delle donne per l'attuale meccanismo elettorale. Per discutere ciò e insieme altre forme di contrattualità per le donne (strategia del consumo, risparmio, maternità, ecc.) ci ritroviamo sabato 28 aprile alle ore 15.30 al Governo Vecchio, a Roma.

Padova:
breve storia
del movimento
anni '70 - '73

Da lotta femminista al processo contro Gigliola Pierobon

Più o meno a partire dal '70-'71 si cominciano a fare a Padova le prime riunioni di sole donne. Sono organizzate da Maria Rosa Dalla Costa, da Flavia e Sandra Busatta, e da alcune altre compagne unite da una comune matrice operistica e dalle lotte nel movimento studentesco.

Questo primo gruppo fa la proposta di un'analisi del lavoro che parta da una critica dell'analisi classica del Capitale, senza però rifiutare un'interpretazione di tipo marxista. Si comincia a parlare di salario al lavoro domestico, individuando nella casalinga una figura centrale anche all'interno dei rapporti di produzione. Intorno a questa analisi si aggregano una trentina di donne che stabiliscono contatti con Ferrara do-

la mancanza di autonomia economica è la causa principale dell'oppressione della donna e da questo dipendono anche i problemi nella sfera del privato.

Questo tipo di matrice ideologica caratterizzerà tutto il movimento femminista padovano degli anni futuri. «Eravamo ancora senza una sigla e, quando per la firma del primo documento ci ponemmo questo problema, ci chiamammo prima «Movimento di lotta femminile» e poi «Lotta femminista» — mi dicono Flavia e Sandra Busatta — sin dall'inizio animatrici del gruppo.

«Immediatamente cominciammo a discutere del che fare, e del problema che molte compagne avevano ancora una doppia militanza. Era difficile dire nel '71 se eri iscritta a Potere

prendere iniziative comuni, anche se poi ogni gruppo si gestiva il proprio intervento nella realtà in cui si trovava». In realtà Padova e Ferrara avevano per certi versi un funzione trainante, e per il numero di donne che partecipavano, e per il tipo di discussione.

Come tipo di pratica era assolutamente bandita l'autocoscienza (solo verso lo scioglimento di Lotta femminista nel 1973-74 su questo si ebbero degli scazzi) l'unico discorso era sull'intervento nel sociale. «Si tentò nei quartieri, ma soprattutto all'università, dal momento che quasi tutte eravamo studentesse. Un intervento sulle donne pendolari, o a magistero, tentando di evidenziare la contraddizione tra la gestione politica del comitato di lotta, tutto maschile e la presenza così massiccia di donne nella facoltà. Ci furono delle polemiche se partecipare o no come donne al comitato di agitazione per porre le nostre richieste sulle tematiche generali però avendo alle spalle tutto il dibattito del gruppo».

Un momento importantissimo per tutto il movimento femminista veneto fu il processo per aborto contro Gigliola Pierobon, nel '73. Moltissime donne si autodenunciarono. «Il processo fu un'esperienza abbastanza sofferta da parte di Lotta femminista; sull'onda di quella discussione, poi, si crearono molte scissioni: il lato umano non fu mai toccato e c'è una che Lola ebbe un'esperienza all'interno del gruppo per certi versi allucinante. Dal momento che lei era da poco entrata nel gruppo, alcune compagne volevano che lei apparisse come una donna «normale» per il timore che sostenesse posizioni sbagliate e che non fosse in grado di difendere la linea comune». «C'era inoltre la paura di buttarsi in una cosa che poi non si fosse in grado di gestire, e poi i rapporti con la stampa, con il tribunale, con gli avvocati. Alcune furono in grado di sostenere una gestione pubblica del processo, altre lo vivevano come semplice manovalanza generica: si era creata insomma una situazione tipica da gruppo extraparlamentare. Ci furono scazzi grossi soprattutto tra Padova e i collettivi femministi venuti da tutta Italia, soprattutto da Roma. Bisognava rifiutare qualsiasi rapporto con qualsiasi giornale perché la stampa è uno strumento solo maschile, come proponevano molti collettivi di autocoscienza. Padova decise invece di fare un grosso uso della stampa per una campagna massiccia sul processo, ed anche per lanciare a livello nazionale il discorso sul salario.

a cura di Luisa Guarnieri
(1 - Continua)



Manifestazione femminista di alcuni anni fa.

ve comincia a formarsi un gruppo simile.

Ogni quindici giorni si svolgono degli incontri a Milano, all'Umanitaria, tra il gruppo di DP e FE e le donne che costituiscono il primo anello del movimento femminista milanese, più qualcuna del Cerchio Spazzato e il gruppo di Trento (alcune delle quali scriveranno «La coscienza di Sfruttata»).

Li si manifestano subito delle grosse divergenze che porteranno alla rottura di quel tipo di incontro. Mentre Milano e Trento cominciano ad individuare come centrale l'autocoscienza e la formazione dei primi gruppi di pratica dell'inconscio tentando un'analisi di tipo psicoanalitico, Padova e Ferrara sono orientate su un'analisi di tipo economico, sostenendo che,

Operaio; il discorso della costruzione del partito cominciava allora e si poteva frequentare più o meno le riunioni: Ad ogni modo nel '71 inizia un esodo in massa di donne da P.O.».

«In quel periodo — continua Flavia e Sandra — fu molto importante per molte di noi il seminario che Maria Rosa Dalla Costa teneva a Scienze Politiche: quell'anno fece un corso spiccatamente femminista e vennero moltissime studentesse». Contemporaneamente si cominciano a formare i primi avvisi un discorso comune, di gruppi di lotta femminista in varie città del centro-nord. «Ci vedevamo con le altre situazioni di lotta femminista una volta al mese e di solito a Ferrara.

Ogni gruppo era perfettamente autonomo, ma si cercava di



A Trapani, Giacomina Causa ha atteso per 25 anni l'arrivo di una cartolina postale spedita il 11 luglio 1953 dall'INPS. Dopo avere vagabondato per un quarto di secolo la cartolina è tornata al mittente con la dicitura «indirizzo sconosciuto». Dimenticavamo di dire che l'abitazione della signora Causa dista poche centinaia di metri dalla sede dell'INPS. A Torino sette donne sono state assunte come spazzine dall'amministrazione comunale. Commenti letti su alcuni quotidiani: «Il giornale»: «Ecco le nuove operatrici ecologiche», vicino una sorridente fotografia delle stesse con la scopa in mano; «Il giornale di Sicilia»: «Sette donne con la ramazza in mano (...) dopo le donne vigile, quelle ferroviere, quelle astronave, pugile, metalmeccaniche ecco le donne spazzine: sparisce così con buona pace delle femministe, un'altra delle «inaccettabili discriminazioni» di cui il sesso debole è stato fino ad ora «vittima». A Melbourne la fisiologa Margaret Henderson è giunta alla conclusione che quanti compiono atti di violenza sessuale potrebbero essere inconsciamente attirati da segnali nascosti che le donne emettono durante il periodo dell'ovulazione. La percezione di queste emanazioni scatenerrebbe le reazioni violente di alcuni uomini ipersensibili. Attendiamo gli sviluppi di questa ricerca... A Napoli il 5 e 6 maggio presso il circolo della stampa, convegno su «Donne e informazione nel sud» indetto dal coordinamento nazionale delle giornaliste. Ci fu a Milano nel lontano '76 il primo convegno nazionale su «Donne e informazione» che sancì la nascita del coordinamento delle giornaliste in tutte le regioni. Quello che di certo si sa è che si è ulteriormente abbassato il numero delle donne che leggono i quotidiani. A Firenze fino alla fine di aprile, rassegna cinematografica «L'occhio negato» promossa dal collettivo femminista di ricerca sulla presenza delle donne nell'attività espressiva «Sherazade». Da seguire. A Roma, in redazione donne continua l'altalena: finitela con questa rubricetta, è leziosa, continuata, finitela... noi continuiamo.

intervista

L'isola delle fabbriche alla deriva

Intervista ad un delegato della Rumianca e a un dirigente della Federchimici di Cagliari



Com'è vissuto a Cagliari questo contratto dei chimici, in una situazione dove siete impegnati in una battaglia di difesa pura e semplice dell'occupazione?

Compagno Federchimici: si può dire tranquillamente che per noi il problema della lotta contrattuale non esiste, dal momento che l'obiettivo che ci poniamo principalmente in questa fase è che le fabbriche non chiudano.

«Gli impianti di qui sono più produttivi di altri del Nord»

Secondo te c'è carenza del sindacato nella lotta per l'occupazione al Sud?

Compagno Federchimici - Per parlare di fatti, bisogna dire che gli impianti chimici di Cagliari, Ottana, Porto Vesme ecc. sono sicuramente i più moderni e produttivi nel campo delle fibre acriliche; se si mettessero in funzione completamente gli impianti a piena produzione, si coprirebbero quasi completamente le commesse italiane ed estere.

Questo naturalmente metterebbe in crisi gli altri stabilimenti di fibre in Italia. Lo stesso riguarda la produzione nei petrolchimici. Malgrado ciò si preferisce mantenere in piedi impianti come quello di Portomarghera che è talmente obsoleto da provocare troppo spesso fughe di gas, sfascio degli impianti e morti, com'è successo anche un mese fa.

Mi chiedo perché la Fulc permetta che questi impianti continuino a funzionare e non si provveda alla loro chiusura o al loro ricambio. E' certo che da parte di padroni e governo c'è l'intenzione di potenziare le fabbriche del Nord, ed accelerare il processo di emigrazione dalla nostra e dalle altre regioni del Sud. Il sindacato non può fare la politica del numero dei tesserati e difendere solo le zone forti dove sarebbe troppo «pericoloso» toccare impianti e occupazione.

Per essere chiari noi certamente non vogliamo lo smantellamento di nessun impianto; vogliamo solo sapere se la battaglia che stiamo conducendo in Sardegna serve a qualcosa oppure è solo una battaglia di bandiera.

Com'è iniziata la crisi della Rumianca e come si è mossa la Fulc? Cosa ne pensate della soluzione proposta dal governo di un consorzio di banche per finanziare il programma di risanamento produttivo?

Delegato Rumianca - Questa storia dura ormai da due anni e in parte è anche frutto di una politica miope del sindacato. La Crisi è nata di fatto quando il

giudice Infelisi ha accusato Rovelli di essersi inventato una società di comodo per la ricerca - l'Auteco - col solo scopo di ottenere finanziamenti attraverso un nome di facciata. Cosa naturalmente del tutto vera.

... I chimici non credevano che sarebbero toccata anche a loro...

Nel frattempo tutti, compreso il sindacato, chiedevano che si facesse luce su questa faccenda, e di conseguenza gli impianti venivano chiusi e la gente messa in cassa integrazione. Rovelli ha giocato subito la carta pesante delle ditte d'appalto: a Cagliari, Porto Torres, Lanetta e Battibaglia almeno 7-8.000 lavoratori vengono messi in cassa integrazione. Questo ha avuto ripercussioni interne anche al sindacato. Grossi oisidi sono nati tra metalmeccanici e chimici. Qui in Sardegna non ci sono molte mediazioni; o sei emarginato, senza lavoro oppure per il «popolino» sei un privilegiato perché hai un posto fisso. Non esistono molti livelli intermedi. Così gli operai chimici della Rumianca non si rendevano conto che la crisi che aveva colpito i lavoratori delle ditte sarebbe prima o poi arrivata a toccarli di persona.

Il contrasto fra metalmeccanici e chimici divenne molto forte e culminò all'inizio '78 con un episodio che vide, durante l'occupazione della fabbrica da parte degli operai delle ditte metalmeccaniche, l'assalto di quest'ultimi a circa 300 brandine che la direzione aveva messo a disposizione della fabbrica per i crumiri. Le brandine furono bruciate.

Per tornare all'iniziativa di Infelisi, la Fulc prese la posizione che l'inchiesta andasse avanti ma che nel frattempo gli impianti non venissero fermati, questo anche per non dover dipendere poi da Rovelli quando si sarebbe dovuto rimetterli in moto. Quest'ultimo intanto portava avanti la politica del carciofo: dopo gli appalti anche l'Auteco veniva bloccata e 500 operai della fabbrica andavano in cassa integrazione. A giugno '78 altra manovra: la direzione chiedeva la messa in cassa integrazione di 250 operai per gli impianti a valle dello Steam-Cracking. Passata la cassa integrazione (4 mesi) arriva un provvedimento tampono dall'IMI che anticipa 150 miliardi in cambio della promessa di un piano di risanamento. Siamo a settembre.

A novembre naturalmente i soldi sono finiti e di risanamento nemmeno l'ombra. Anzi padron Rovelli annuncia che occorre chiudere tutti gli impianti.

..Il consorzio finché dura va bene

E gli operai chimici?

Delegato Rumianca - C'era una forte disgregazione, questa è la realtà. I metalmeccanici avevano le loro iniziative. In quanto ai chimici la politica del carciofo di Rovelli aveva ben disperso la gente. Parte della FULC si muoveva in una ottica miope ed interna a quella del petrolchimico. E diceva cioè: se il cracking è inadeguato riequilibrarlo con gli impianti a valle. Mentre par-

ventare Partecipazioni Statali. Questa è ora la situazione: è stata fatta una legge, la legge 787 per permettere il Consorzio; ma sono sorte altre lungaggini burocratiche. Il rischio naturalmente è che l'accettazione del Consorzio da parte del governo sia solo una manovra elettorale e che venga poi fatta ricadere allungando negli anni i tempi di realizzazione. Nel frattempo sono in funzione solo la Centrale termica e il reparto Azoto. Pochi, indispensabili operai per la manutenzione percepiscono ancora lo stipendio.

raio è stato arrestato con l'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale.

Sono molte altre le fabbriche in crisi nel vostro settore in Sardegna?

Per dimostrare quanto si può produrre

Compagno Federchimici - Molte. Tantissime, piccole, chiudono e riaprono per avere finanziamenti. Per citare le grosse comunque, c'è la SNIA di Villacidro. Da quattro anni ci sono 700 operai in cassa integrazione su 1.500. La motivazione è di «eccesso di produzione» rispetto alla richiesta di mercato. C'è poi la Chimica e Fibre del Tirso di Ottana. Ha circa tremila operai che vanno in cassa integrazione a turno. Ogni sospensione è buona per avere miliardi di finanziamenti. Qui vicino c'è la Saras chimica (da non confondere con la Saras petroli). Produce benzolo, poluolo e paraffina. Di otto impianti, da quando è iniziata la produzione, non ne sono mai entrati in funzione più di quattro. La lista potrebbe continuare...

Cosa ne dite delle forme di «autogestione» attuate in questi giorni?

Delegato Rumianca - Non è certo la prima volta che le facciamo. L'obiettivo è di dimostrare al governo qual'è la produzione che intendiamo sviluppare e la capacità di produzione degli impianti. L'unico grosso limite è che l'autogestione è stata attuata solo dove gli impianti erano già in marcia. Giovedì scorso, ad esempio, siamo andati in corteo alla Saras petroli. Eravamo almeno in 500, la maggioranza operai della Rumianca e Saras chimica. Nostro obiettivo era riuscire a trafugare dalla fabbrica, con autobotti, il combustibile necessario a rimettere in funzione gli impianti della Rumianca. Non si può dire purtroppo che gli operai della raffineria siano stati di molto aiuto. Quando siamo entrati abbiamo dovuto faticare per trovare il serbatoio pieno di virgin-nafta perché nessuno apertamente aveva il coraggio di dirci dov'era. Dopo altre prove e riprove abbiamo trovato le valvole giuste e la nafta stava fluendo nelle autobotti ma a questo punto la direzione ha interrotto l'energia elettrica e ha bloccato tutti. E' stata comunque una bella esperienza. Alla SIR di Porto Torres invece siamo riusciti a diminuire la produzione di cloro ed aumentare il filato acrilico. I dirigenti li abbiamo gentilmente «tenuti fuori dalla fabbrica».

a cura di Beppe



Cagliari: manifestazione nazionale dei chimici.

dron Rovelli aveva già deciso di chiudere tutto e il governo gli dava man forte. Il sindacato allora propose la costituzione di una finanziaria pubblica e di una società per azioni aperta anche alle partecipazioni statali. Ma il governo si oppose. L'ultima proposta che è ancora in discussione è quella del Consorzio. Questa soluzione va bene apparentemente al governo perché fatta da banche private; va bene a Rovelli perché blocca la questione dei debiti che ormai hanno superato il valore stesso degli impianti; va bene agli operai perché garantisce per il momento la ripresa produttiva. Questo naturalmente deve essere provvisorio. Dopo l'azienda dovrebbe essere rilevata dall'ENI e di-

E gli operai metalmeccanici?

Delegato Rumianca - Loro ad un certo punto hanno detto basta con la Petrochimica, e si sono collegati al consiglio di fabbrica dell'Italimpianti per tentare di trovare un'alternativa al piano di diversificazione produttiva.

Fino ad ora hanno utilizzato la legge 501 della vertenza Taramo. Con questa legge la Regione si era impegnata a costituire corsi di formazione professionale. L'assistenza invece che per un anno dura da oltre due anni, ma di corsi nemmeno a parlarne. Anche per questo l'altro giorno i metalmeccanici hanno occupato la Regione ma il presidente della Giunta ha fatto sgomberare dalla polizia. Nel corso di questa operazione un ope-

Nel trasporto aereo c'è stata negli ultimi mesi la lotta più nuova e significativa. Molti ne hanno già parlato, la parola oggi al « Comitato » che l'ha diretta. Nel documento vengono spiegati il percorso degli scioperi e le prospettive della nuova organizzazione.

Come nasce il comitato di lotta

19 mesi fa alla scadenza contrattuale la Federazione unitaria di categoria Fulat presentava una piattaforma rivendicativa già screditata e battuta dai lavoratori perché tendente ad offrire alle aziende Alitalia-Ati un congruo aumento della produttività attraverso meccanismi di incentivazione salariale.

Le aziende del trasporto aereo contrapponevano immediatamente alla Fulat proprie rivendicazioni:

- omogenizzazione normativa con i piloti;

- aumento dell'orario di lavoro giornaliero;

- mobilità della forza-lavoro sui diversi aerei in direzione della eliminazione dei settori di impiego (lungo e medio raggio, cioè voli nazionali, internazionali, intercontinentali);

- possibilità per l'azienda di ridurre gli organici a bordo;

- forti aumenti salariali legati alla presenza ed alla produttività individuale.

Nei mesi successivi i lavoratori verificavano più chiaramente la completa subordinazione della Fulat al progetto di ristrutturazione aziendale che aveva una sua prima affermazione con la firma del contratto piloti. Le caratteristiche infatti di questo contratto sanciscono:

- una nuova figura di super-tecnico legato alle caratteristiche produttive e concorrenziali dei nuovi aerei;

- l'assunzione diretta da parte dei piloti di un ruolo manageriale quale rappresentante gerarchico dell'azienda a bordo;

- la strutturazione di uno strato sociale al quale omogenizzare tutti i naviganti nel progetto di separazione sociale-politico-organizzativo tra questi e i lavoratori di terra.

Con la firma del contratto piloti con l'Intersind Alitalia e le organizzazioni sindacali puntano definitivamente alla applicazione dei principi ristrutturativi in esso contenuti, agli Assistenti di Volo. In opposizione a questo tentativo esplodono da parte dei lavoratori una serie di mobilitazioni che costringono la CGIL ad indire un'assemblea nel tentativo di recuperare l'opposizione crescente. Durante l'assemblea la spaccatura è netta, viene proposto un comitato di lotta al quale aderiscono tutti i lavoratori presenti. Il CdL indice due assemblee, elabora una propria piattaforma e proclama le prime 24 ore di sciopero.

L'unità dei lavoratori nel comitato, che raccoglie il 90 per cento della categoria, sconfigge tutti i tentativi concentrici del padrone e sindacato, di rompere il fronte di lotta, anticipando e sfruttando a proprio vantaggio le mosse dell'avversario. Questa unità si è realizzata a partire dalle assemblee giornalieri in cui tutti i lavoratori dibattono a fondo i termini della piattaforma del CdL, seguono in ogni momento gli sviluppi della lotta, si impegnano a garantire la loro presenza nei picchetti composti da 40-50 persone a turno.

La piattaforma proposta dal Comitato di Lotta contro azienda e sindacati ha precisi connotati di classe:

- 1) Recepimento integrale dello statuto dei diritti dei lavoratori;
- 2) Riduzione dell'orario di lavoro;
- 3) Garanzia del posto a terra inteso come diritto in caso di non idoneità al volo;
- 4) Aumento del salario in paga base e inquadramento nell'area contrattuale dei lavoratori di terra;
- 5) Richiesta di aumento degli organici sugli aerei.

Vengono battute le intimidazioni della polizia che presidiava militarmente l'aeroporto e che arrivava anche a sparare nella direzione di alcune lavoratrici in sciopero, senza contare la presenza provocatoria di agenti in borghese e non, dentro le assemblee del comitato di lotta.

Si metteva inoltre in moto l'apparato repressivo aziendale: minacce e pressioni sui lavoratori da parte dell'ufficio impiego degli Assistenti di Volo al fine di boicottare lo sciopero, invio di lettere di sospensione e di una lettera di pre-licenziamento, atteggiamento terrorista nei confronti dei lavoratori in malattia, mobilitazione di tutto l'apparato spionistico aziendale.

La risposta dei lavoratori è stata dura ed in quella fase si è articolata con manifestazioni e cortei: interni alla palazzina di Fiumicino e dell'EUR, dove hanno sede la gestione del personale degli Assistenti di Volo e la direzione del personale Alitalia (sviluppare il significato politico e l'informazione dell'affare Mazza).

Occorre però dire che il sindacato è stato di gran lunga il più attivo nel cercare di isolare, reprimere, sabotare e soffocare il nostro movimento di lotta.

Tenta l'isolamento promuovendo una campagna diffamatoria tra i lavoratori di terra tendente a creare un cordone sanitario attorno agli Assistenti di Volo presentati come una corporazione nemica del movimento operaio. A questo il comitato risponde con una massiccia campagna di controinformazione, aprendo un dibattito politico senza precedenti direttamente con gli operai dell'hangars, gli impiegati della palazzina e degli scali e con i lavoratori degli aeroporti romani.

Fallisce così lo sciopero del 1° marzo indetto dalla Fulat per il personale di terra contro il comitato di lotta.

Tenta di reprimere, suggerendo al padrone e al governo l'assunzione di misure eccezionali da stato di emergenza (alcuni interventi di Giunti sulla richiesta di precettazione sono significativi), scatenando tutti gli organi di stampa in una campagna qualunquistica tendente a metterci contro non solo la cosiddetta «utenza», ma tutta l'opinione pubblica e indicandoci come una piccola categoria che va contro gli interessi nazionali e quindi contro altri strati di lavoratori.

Significativi sono i divieti della questura a manifestare a Roma motivati con la concomitanza di manifestazioni di lavoratori «organizzati sindacalmente» e dal pericolo di reazione nei nostri confronti da parte del «cittadino utente».

A tutto ciò il comitato di lotta ha risposto uscendo dall'aeroporto e promuovendo attraverso un volantaggio davanti alle fabbriche romane e nei servizi una assemblea aperta che ha visto la partecipazione di numerose situazioni di lavoro e di lotta. Tenta di sabotare lo sciopero e l'unità di lavoratori organizzando il crumiraggio attraverso i propri quadri sindacali con funzioni delatorie rispetto a presunte violenze operate dai pic-

chetti degli scioperanti. Questa montatura cade miseramente ritorcendosi contro gli stessi sindacalisti che definitivamente si rivelano agli occhi di tutti come delatori e crumiri.

16 marzo: si alza il livello dello scontro

Il tentativo di soffocare questa lotta è stato l'assemblea del 16 marzo indetta dalla Fulat e dai Comitati d'Azienda Alitalia di Fiumicino - Itavia - Ati fatta precedere da assemblee separate per iscritti (miseramente fallite, anche quella con Macario), che doveva diventare, nei disegni del sindacato, un abbraccio per il Comitato di Lotta. Ma ancora una volta avevano fatto i conti senza «l'hostess».

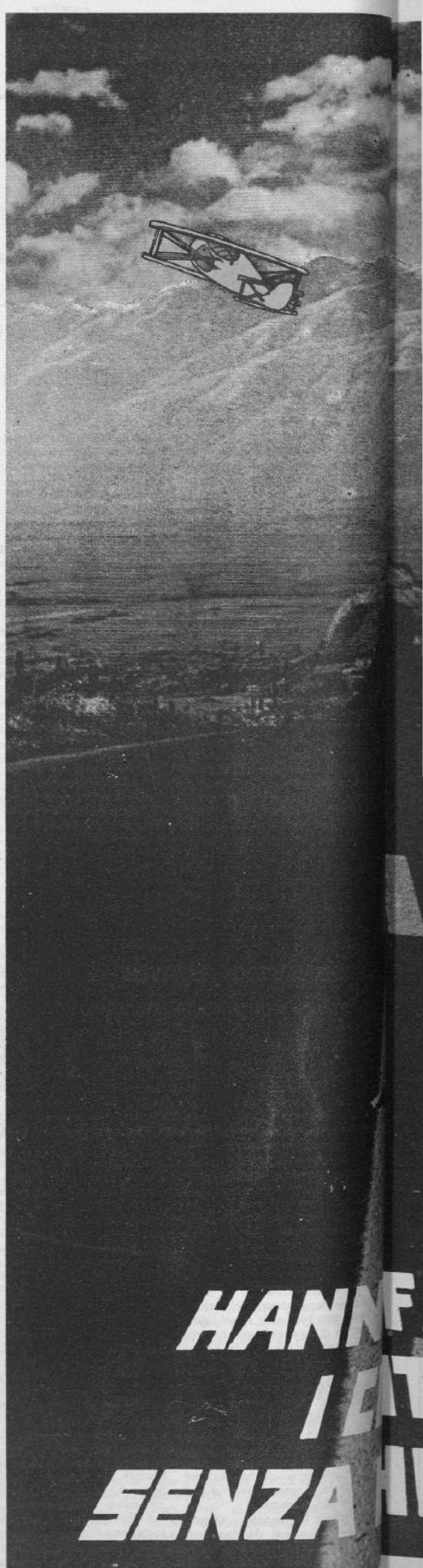
1.500 assistenti di volo partiti dalla stanza 1, loro luogo di dibattito nei 24 giorni di sciopero, con la determinazione politica di andare organizzati a sostenere ed imporre al sindacato la propria piattaforma, giungevano schierati in corteo prendendo possesso della sala mensa, luogo dell'assemblea: 153 iscritti a parlare davano immediatamente ai figli dietro la presidenza la dimensione della loro sconfitta.

La qualità politica degli interventi, l'unità che li sosteneva, inchiodavano i sindacati alle loro contraddizioni interne, smascheravano il vero ruolo dei Comitati d'Azienda di totale subaltermità alle scelte economico-politiche dei partiti e soprattutto scoprivano il gioco delle parti di DC-PCI-PSI.

La DC nella persona di Braggio (Segretario nazionale FILAC-CISL già lacchè di Scalfia, oggi passato a mezzo servizio di Carniti) Barberini (quadro FILAC-CISL, impiegato Alitalia e membro dell'esecutivo del Comitato d'Azienda Alitalia-Fiumicino, politico da oratorio), Barzocchi (sindacalista praticone dello SNAVCO-CISL e «vecchia sola» del settore, nessuna qualifica ufficiale nella CISL, solo la funzione di provocare i lavoratori), dentro l'assemblea riproponeva coerentemente la piattaforma aziendale sostenendola con la stessa arroganza del padrone.

Il PSI nella persona di Mancini (apologo del centro-sinistra e segretario FIST, Federazione Trasporti CGIL), si apriva con moderazione alle richieste del Comitato di Lotta che aveva saldamente nelle proprie mani la conduzione dell'assemblea. Il calcolo politico era quello di acquisire un punto di forza in vista della battaglia per la nuova gestione Alitalia (siluramento Nordio, commissione di inchiesta parlamentare ecc.).

Il PCI nelle persone di Perna (segr. Gen. FULAT per la CGIL - segr. gen. FIPAC-CGIL, sinistrato gesuita dal '68), Guglielmi (segr. naz. FIPAC-CGIL, gorilla del compromesso storico), Rossetti («ideologo» della sezione aeroportuale Guido Rossa, gran cerimoniere dell'intesa DC-PCI, assolveva pienamente il compito istituzionale di stupido servo della DC. Infatti, mentre il Comitato di Lotta presentava una



mozione di sintesi ragionevole sul confronto avvenuto in assemblea, scattava la provocatoria chiusura di Perna che abbandonava la sala scortato dal servizio d'ordine del Comitato d'Azienda Alitalia di Fiumicino e dalla polizia.

Il significativo dato politico che i lavoratori individuavano in questa storica assemblea era l'impossibilità da parte della FULAT di giungere ad una qualsiasi mediazione.

La ristrutturazione dell'Alitalia e del sindacato

La necessità dell'Alitalia è quella infatti di legare strettamente il rinnovo contrattuale ad un progetto di ristrutturazione che si integra, da un punto di vista economico-politico, ad un piano europeo di riorganizzazione del Trasporto Aereo. Tale piano conosciuto come progetto ATLAS (Lufthansa - Air France - Iberia - Sabena - Alitalia) prevede, per quanto riguarda il settore volo, l'interscambiabilità di aeromobili, quindi l'utilizzazione delle stesse macchine (vedi Airbus 300 di produzione europea) e l'interscambiabilità degli equipaggi con una normativa comune entro gli anni '80. Questo disegno complessivamente è coperto dalle forze politiche dominanti, con la DC in testa ed il PCI che non esprime più un parere contrario, anzi, all'interno del riassetto del trasporto aereo, riafferma un suo ruolo di egemonia sui comportamenti produttivi della forza-lavoro. Di più appoggia la fase di omogenizzazione ai piloti degli Assistenti di Volo e ricostruisce una sua nuova dimensione su questo (sindacato presente all'Uff. Turni e garante del posto a terra).

Questa nuova linea, se rapportata alle posizioni espresse durante la battaglia per il contratto unico del '75, dà la misura di come il PCI e la CGIL abbiano modificato il loro rapporto con i settori privilegiati del Trasporto aereo (es. piloti).

Nel '75 si era contrari all'ANPAC ed alla creazione di un'area contrattuale naviganti. Oggi la CGIL ed il PCI (in particolare nel suo settore «ideologico», ovvero Rossetti) si sono battuti, contro il Comitato di Lotta, per una omogenizzazione degli Assistenti di Volo ai piloti e quindi per la determinazione di fatto dell'area naviganti. Del resto non è forse passato, dopo il contratto unico, il concetto delle 5 aree contrattuali? (piloti-tecnici di volo-assistenti di volo-personale di terra Alitalia e Aeroporti di Roma-aeroportuali).

L'ipotesi di accordo tra Ministero del Lavoro (Scotti), azienda Alitalia e ATI e la Confederazione sindacale CGIL-CISL-UIL (Lama, Macario, Benvenuto) traduce concretamente questa linea in un contratto **capestro**.

Come si legge questo contratto:

1) il tanto sbandierato recepimento dello statuto consiste nella manipolazione degli articoli e della legge in generale, che oltre a non garantire minimamente il lavoratore, lo subordinano completamente al potere gestionale del sindacato e dell'azienda. Questo statuto è stato definito dai lavoratori lo «Statuto dei diritti del sindacato»;

2) il secondo «punto qualificante» è la **garanzia del posto a terra**. Il diritto al posto a terra istituzionalizza il clientelismo sindacale ed aziendale. Infatti un assistente di volo non più idoneo al volo ha «diritto» ad essere licenziato perdendo l'anzianità acquisita; ha «diritto» ad essere disoccupato per due anni alla fine dei quali ha «diritto», se è conosciuto da azienda e sindacalisti (commissione paritetica) ad essere preso in considerazione, solo nel caso possieda gli ipotetici requisiti necessari (ruffano?), per una eventuale assunzione a terra;

3) **orario di lavoro**: si realizza con questo contratto la completa mobilità. Dietro il falso della presunta diminuzione dell'orario di lavoro, ore 13,30 in programmazione e 14,30 in effettuale sul lungo raggio, in realtà si introduce l'aumento incontrollato dell'orario di lavoro attraverso il compimento linea che

serve a coprire i ritardi strutturali dell'azienda dovuti al sottorganico nei settori operativi sia dell'Alitalia che dell'Aeroporti di Roma, scaricandone tutto il peso sulla pelle dei lavoratori. Sul medio raggio le cose sono ancora più chiare: il tempo di volo passa da 6,30 a 8,00 mentre il tempo di servizio che apparentemente rimane invariato a 12,30 di fatto è prolungato a tempo indeterminato fino al compimento della linea (vedi tratta fuori servizio). Con questa normativa sull'orario di lavoro si torna indietro di almeno 10 anni ottenendo il massimo sfruttamento della forza lavoro a scapito dell'occupazione. L'introduzione di un sistema di impiego uguale a quello dei piloti lega gli Assistenti di Volo alla gerarchia aziendale (piloti) isolandoli dagli operai e dagli impiegati di terra nella prospettiva della europeizzazione del Trasporto aereo (progetto ATLAS);

4) **Salario**: alla richiesta dell'aumento di salario in paga base si risponde con l'introduzione di molteplici incentivi, cottimo e straordinari che legano definitivamente l'aumento salariale alla produttività individuale;

5) **Organici**: alla richiesta di aumento di occupazione quindi di organici, questo accordo risponde formalizzando contrattualmente la possibilità per l'azienda di ridurre gli organici a bordo con grave pregiudizio per l'occupazione e la sicurezza del volo.

Su questo tipo di contratto si possono dare due valutazioni:

— allo scontro diretto del Comitato di Lotta con la ristrutturazione, il sistema risponde spostando la trattativa ed il confronto in sedi che sono fuori dalla portata dei lavoratori (Min. del lavoro);

— oltre alle cose già dette, appare chiaro che il sindacato ha portato avanti fino alle estreme conseguenze il suo ruolo di guardame del padrone. Il referendum è solo l'ultimo, in ordine di tempo, degli espedienti antioperai adottati per far passare comunque questo contratto, e per sconfiggere chi si oppone ad una politica corporativa e di privilegi nel Trasporto aereo.

Come resistere, come attaccare

... direzione della lotta, ma anche potere sulla trattativa ...

A questa linea autoritaria i lavoratori hanno risposto con il detassamento di massa inteso come fatto politico ed aprendo la fase dell'autogestione, ponendo in primo luogo il problema dell'organizzazione stabile e di massa.

Il Comitato di Lotta dopo aver individuato gli elementi politici che hanno caratterizzato 40 giorni di sciopero ad oltranza, si è posto il problema della continuazione della lotta che si deve rapportare ai vari livelli di scontro che il padronato ha imposto.

E' necessario che lo strato sociale che si è determinato nello sciopero, abbia possibilità di espressione politica ed apra una lunga fase di «resistenza» a qualsiasi progetto di ristrutturazione che schiaccia i bisogni dei lavoratori.

Questi bisogni espressi dalla piattaforma del Comitato di Lotta, rappresentano l'obiettivo a cui vengono finalizzate tutte le proposte politico-organizzative.

Con il superamento del sindacato come momento di mediazione, il Comitato di Lotta assume immediatamente non solo la direzione politica delle lotte, ma anche quella dell'organizzazione di un potere sulla trattativa diretta con l'Alitalia.

Primo elemento organizzativo

individuato dalle assemblee dei lavoratori per affrontare questa nuova fase di scontro, è quello della creazione di una sede del Comitato di Lotta intesa come centro di elaborazione politica e di confronto con altri settori di classe interni ed esterni al Trasporto Aereo, nonché centro organizzativo per le lotte che i lavoratori intenderanno portare avanti e sede delle strutture organizzative (collegio degli avvocati, commissioni ecc.). La continuazione della lotta e le forme differenziate ed articolate che assumerà, saranno rapportate alla imposizione da parte dell'Alitalia e delle organizzazioni sindacali del contratto capestro, (aumento dell'orario di lavoro nei settori medio e lungo raggio) che verrà rifiutato attraverso una conflittualità permanente che di fatto lo renderà inapplicabile e che trova nella lotta l'affermazione dei contenuti della piattaforma del Comitato.

Questo risultato, evidentemente non può avere uno sbocco in tempi brevi, ma necessita di una articolazione delle lotte riferite ad obiettivi minimi e parziali interni alla piattaforma.

In questa prima fase viene individuato come prioritario l'elemento degli organici sugli aeromobili B727 e DC-10 (aggiunta

di un assistente di volo).

Rispetto a questo obiettivo la forma di lotta stabilita è la seguente:

— effettuazione di scioperi giornalieri ed articolati per fasce orarie che determina l'incontrollabilità da parte dell'azienda degli aeromobili e dell'impiego degli equipaggi.

Questo tipo di scioperi pur producendo una scarsa incidenza sull'attività produttiva (non saranno cancellati molti voli) avrà riflessi negativi e costi altissimi per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro.

Oltre a ciò i sacrifici economici da parte dei lavoratori saranno limitati permettendo in tal modo una gestione più lunga di questa lotta.

L'attacco sferrato dal Comitato al piano di ristrutturazione dell'Alitalia che si realizzava con il nuovo contratto, ha assunto tutte le caratteristiche di scontro diretto con le istituzioni. La necessità di rispondere a questo livello di scontro, pone immediatamente al Comitato il problema dell'allargamento del fronte di lotta e di collegamento con tutti i lavoratori che si oppongono ai piani di ristrutturazione.

Comitato di Lotta
Alitalia

FATTO
ATI
HOSTESS

Recensione-delirio del libro «Morire di musica» di Nemesio Ala e Roberto Polce



...Genio e sregolatezza. Musicisti magici, santoni sessuali, stregoni del suono... Jimi Hendrix, Janis Joplin, Jim Morrison; su di loro per 8 anni la mitologia pop più squallida e parolosa si è accanita suonando la gran cassa degli aggettivi iperbolici... Il libro di Nemesio Ala e Robertino Polce uscito in questi giorni (*Morire di musica*, Savelli ed., L. 3000) tenta invece di restituire alla nostra memoria un ricordo più equilibrato — ed una seria documentazione — di questi tre ragazzi.

Sissignore: né stregoni, né geni del suono, né imperatori del sesso, semplicemente tre ragazzi.

Un'operazione importante, è importante almeno non perdere la memoria di alcuni fatti che per noi sono stati significativi, vissuti — e non poteva essere altrimenti — con la fretta, l'entusiasmo, l'ingenuità e la genuinità (ignoranza) degli anni '60.

Questo libro non dice come è andata o andrà a finire: dà alcune chiavi di interpretazione, tenta un'analisi delle strutture musicali (1), e fornisce, finalmente, i testi dei tre musicisti: quelle che erano impressioni e sensazioni trovano conferme e smentite in queste parole.

Riflessioni e reinterpretazioni per chi ne ha voglia. La posta in gioco è alta, non a caso il libro si intitola «Morire di musica», e si può decidere che questa morte — queste tre morti — non sono casuali. Il gioco si fa allora più interessante, più pericoloso, distrugge un concetto ormai largamente diffuso: ognuno ha ragione per quello che fa... e allora il gioco può incominciare.

This is the end, My only friend, The end (II)

Ci si annoia ormai anche ad ubriacarsi, le strade sono sempre più piene di sconvolti, di gente sola e disperata; intelligenza ne gira sempre meno, il gatto di Roberta va a pisciare in bagno... dunque questa è la fine? È la nostra ultima amica?

I'll never look into your eyes again (II)

Davvero non guarderò più i tuoi occhi?

Se Jim Morrison ha ragione o no è una cosa da capire: perché se questa è la fine, il tetto, lo sviluppo massimo del ragio-

namento, perché andare avanti? La vecchiaia perde il suo senso.

When the music is over, turn out the lights (III)

Quando la musica è finita, spegni la luce. Più chiaro di così. Dunque la vecchiaia non è più un dato scontato: essa può non rientrare più nei nostri progetti. Jimi, Janis, Jim, vittime della droga; vogliamo veramente pensare che sia così semplice? Forse che si va sotto la droga come si va sotto a un camion? No. Non credo, trovo piuttosto in queste tre storie, umane e musicali, la lucida scelta di decidere (con la relatività che ha questa parola) trent'anni di vita intensa... così, allora, non ci sono più vittime della droga; si può vederla come una scelta contingente, talvolta prefigurata con lucidità:

Viaggiatori della tempesta (IV)
C'è un assassino per la strada. Il suo cervello si contorce come un rospo

Questa la conclusione: qual'è stato il punto di partenza?

(Ho detto) libero (V)
di fare quello che mi piace libero
di cavalcare la brezza libero
non posso fermarmi

Come inizio, direi, molto banale, molto comune a molti di noi: una aspirazione di libertà, libertà individuale; come dice Nemesio Ala nella presentazione «lasciare quello che si è, superare la barriera fisica imposta dalla corporeità e quella psichica imposta dal conformismo, dall'accettazione delle regole sociali...». E all'inizio il gioco sembra riuscire (forse non è stato così per tutti?), ma presto, maledettamente presto, il sogno diventa un incubo, stanchezza, delusione; la storia degli anni che verranno metterà in dubbio queste parole:

Se il sole si rifiutasse di splendere non mi importa, non mi importa se le montagne cadessero nel mare,

succeda pure, non sono io. Bene, ho il mondo mio in cui vivere e non ho voglia di copiarvi.

Davvero questo «mondo mio» esiste? Non è solo un'aspirazione? Una speranza? Forse non a caso il brano da cui sono tratte le parole di qui sopra, *If six*

was Nine, è la canzone di Hendrix che compare nella colonna sonora di *Easy Rider*. A proposito di questo film Ala annota: «Del rock restano i feticci, mentre *Easy Rider* — sotto l'apparente esaltazione d'una vitalità liberata — nasconde il rimpianto di una situazione irripetibile al momento del suo risveglio nell'istante del suo impatto. Quello che appariva facile, si rivela ora di imprevista difficoltà».

Mi rendo conto della assoluta mancanza di originalità delle cose dette fin qui. Questa storia è la storia di una generazione. Non a caso gli anni della morte di Hendrix, Joplin, Morrison sono i primi anni del riflusso ('70), ma è proprio in questa assoluta unità di fondo, in questa mancanza di casualità, che il libro «Morire di musica» basa un'ipotesi, un dubbio: se questa è la fine o non lo è... socialmente e musicalmente... Se la fine della società sarà la fine anche della possibilità di creare, per chiunque. Domande difficili, ma d'obbligo. Se da tutto questo casino si può uscire ci usciremo con l'intelligenza. E queste tre storie sono l'indicazione di un modo estremamente serio di prendere la vita. Su un giornale musicale questo viene chiamato «sensibilità dell'artista».

Forse è proprio questa sensibilità che ha determinato le scelte conclusive, e potremmo allora iniziare un'analisi non mitologica della morte, Polce nel libro conclude il suo saggio su questo problema dicendo: «Certo un brutto viaggio, finito male, ma un ancor più brutto viaggio è la vita di quelli che sono rimasti, credo. Se non altro è più lungo ed esasperante...».

Ed è in questa conclusione che il concetto per cui «tutti hanno ragione, di questi tempi, per quello che fanno» si può rovesciare. Preferisco pensare che tutti hanno torto...

Virgilio Lo Presti

(I) In questo senso il pezzo di Ala su Hendrix andrebbe interpretato, sforzandosi di leggere gli spartiti che interrompono il testo scritto come una parte integrante della descrizione.

(II) *The end*, Jim Morrison.
(III) *When the music is over*, Jim Morrison.

(IV) *Riders of the storm*, Jim Morrison.

(V) *Stone free*, Jimi Hendrix.

Quando l'ora volge al desio



Come figure di decamerone
le carneiste dan, senza tormento,
più sana volontà che la padano.
Non la scaltrezza del martire lento,
non da morbosi polsi esarsi,
e non il tedioso sentimento
che fa le notti lunghe e i sonni scarsi,
non dopo voluttà l'anima triste:
ma un più sereno e maschio sollazzarsi.
Lodo l'amore delle carneiste!

82 78.3.71

* in collaborazione con G. COZZANO

Niente paura: «Poeti del riflusso» non è un'antologia della post-avanguardia, né una rassegna di nuovi Balestrini. Nessuno «scoop» editoriale per il libricino che la Savelli mette in circolazione a 2.800 lire: i cantori del riflusso sono semplicemente Guido Gozzano, Sergio Corazzini, Marino Moretti, Giovanni Pascoli, Gabriele D'Annunzio, Aldo Palazzeschi.

Tutti già incontrati da ognuno sugli elementari banchi di scuola. Tutti già sconosciuti e vilipesi per troppa e umida tristezza, per eccesso, insomma, di crepuscolarità.

La crepuscolarità, bisogna specificare, è l'atteggiamento che si assume ne «l'ora che volge al desio»: languido, pensoso e fuggivo trapasso tra il sole e la luna.

Ovvero, come specifica il sottotitolo di copertina, la fine del-

l'impegno» e la riscoperta del privato nella poesia dell'Italia post-unitaria.

Una poesia è una poesia è una poesia, diceva Gertrude Stein: questa definizione si presta però con grande fascino a bei calderoni.

Cos'ha a che vedere Palazzeschi con D'Annunzio, Totò Mercuri con Andrea Spereghelli? Non li accomuna certo la filosofia del sentirsi morire né lo scetticismo onnipotente. E Mercuri che c'entra con De Amicis?

Insomma, «Poeti del riflusso» è un collage, arbitrario per ammissione, ingiustificato per prefazione. Resta il fatto che sono versi simpatici, qualcuno musicale e rotondo, altri ridicoli e altisonanti.

Ma ce n'eravamo tutti già accorti, appena svoltato l'angolo del banco di scuola.

A.R.

CANNIBALE! OGNI MESE IN EDICOLA

AZIONE - MISTERO - AVVENTURA IN 76 PAGINE
DEL PIÙ ACCORTO GRUPPO DI FUMETTARI ORGANIZZATI!

NELLA FOTO:
UN FOTOGRAMMA DI "HAPPY DAYS"
UN FILM DELLA PRIMOCARNEVA EDIZIONI

annunci



Elezioni

CATANIA. Sabato, ore 17, riunione presso la CDS di via Oberdan di tutti i compagni della Sicilia Orientale (M.E. CT, P.S. SR, C.N. e relativa provincia), per la discussione sul contenuto e programma elettorale della lista del PR.

CATANIA. Venerdì, ore 18, riunione presso la Casa dello studente di via Oberdan di tutti i compagni interessati alla formazione della lista del PR, sul contenuto dei programmi e sull'organizzazione della campagna elettorale.

GENOVA. Venerdì ore 20,30 via Porta Reale 2, int. 84. Attivo per la formazione della lista «Nuova Sinistra Unità» e per la preparazione della campagna elettorale. Partecipa Andrea Ranieri, si raccolgono le firme per la presentazione della lista.

TORANO (RI). Sabato 28, ore 20, riunione dei compagni della «Nuova Sinistra».

Riunioni-assemblee

VENETO. Si è riunito il coordinamento provinciale per l'opposizione operaia nel Veneto. Si propone di fare un'assemblea pubblica dell'opposizione veneta il 28-29 aprile. Par invia contributo a scrivere a: Coordinamento dell'opposizione operaia, via Giovanni Vendara 31, Padova. Tel. 043-561126.



LA FABBRICA o la salute. Campo per operai italiani e francesi 25-4. Quinto incontro di una serie organizzata in collaborazione con Equipes Ouvrières. Protestante. Una parte dell'incontro si svolgerà in una o due città italiane del Nord, con visita a fabbrica e discussione di problemi di fabbrica; conclusione ad Agape con esame dei risultati ottenuti. Per informazioni e prenotazioni scrivere alla: Segreteria di Agape 10000 Praty (Torino). Tel. 011-21-14.

CONVEGNO - ANARCHIA. Invitiamo tutte le organizzazioni, federazioni o individualità al convegno anarchico del Centro-Sud che si terrà a Roma il 29 aprile, ore 3, nella sede Enrico Malatesta, via dei Piccini 39, in previsione del Convegno Nazionale di Astensionismo Telefono (06) 463082

AVELLINO - ARCI. Associazione musicale incontro invita le forze politiche e sindacali ad una assemblea pubblica che si terrà il 27 aprile, alle ore 18,00, nel Salone della Biblioteca Provinciale per discutere sui gravi problemi che mettono in seria difficoltà il prosieguo della rassegna. F.to Musica incontro **MILANO.** Sabato 28, ore 9, via Crema 8. Centro Sociale «Fausto Tinelletti». Riunione del Comitato per il collegamento nazionale dell'Opposizione Operaia

MILANO. Centro Sociale Leoncavallo, primo Maggio, ore 15,30. Centro Sociale Leoncavallo, iniziativa cittadina dell'Opposizione Operaia, referendum sindacale, diritto e libertà di sciopero e di organizzazione sui posti di lavoro, iniziative responsive in atto

MILANO. Domenica 29 aprile, Pensionato Bocconi, commissione regionale Precari della Scuola, ore 9,30.

Cultura

FIRENZE. A Firenze si è aperta la nuova biblioteca teatrale promossa dall'Ente Italiano - Teatro della Pergola e dall'Enciclopedia Europea, con sede in via della Pergola 20, oltre all'emeroteca che radunerà tutti i periodici italiani ed esteri e alle raccolte di saggi e di testi drammatici, ivi si potranno trovare vecchie e rare edizioni.

PRATO. «Fotografia Italiana». Un gruppo di fotografi

CAGLIARI. Dal 1 al 4 maggio «Sagra di S. Efisio», la più ricca e rappresentativa fra le feste dell'isola. L'apice il giorno di maggio, un corteo preceduto da buoi addobbati di fiori e nastri e formato da gruppi in costume, squadroni a cavallo di «Miliziani», Cavalieri del Campidoglio e rappresentanti della Municipalità. Tutti scortano la statua di S. Efisio da Cagliari a Pula, dove il taumaturgo morì. Il ritorno avviene il 4 maggio.

CAGLIARI. Aiss. «Vacanze giovanili», via Farina 43, è il giusto punto di riferimento per chi arriva in città da fuori. Si può chiedere di Sergio o di Donato, che sono i compagni che lavorano lì, che possono aiutarvi in mille modi, con informazioni e consigli (si raccomanda di scerzione).

Per mangiare evitate Cagliari le trattorie e i ristoranti al mare. «Salvatore», in Corso Vittorio Emanuele (2.500) è un buon posto, con cucina casareccia non pesante e un buon ambiente, misto.

Via del Corso: ci sono trattorie con giro gay e omosessuale. Puoi cercare posti dove mangiare al quartiere Castello, che è il quartiere frequentato dai giovani. «Macro-Organico» in piazza Martiri 4 lire 2.500.

CASTIGLION FIORENTINO (Arezzo). Si apre il 1 maggio la «Settimana Castiglionesa», si tratta di una serie di manifestazioni fra le quali la 4a mostra-mercato del vino bianco e dell'olio d'oliva della Val di Chiana, e il 4° concorso fotografico «Castiglionesa». Per dormire ad Arezzo c'è l'ostello in Piazza Grande. Per mangiare c'è una mensa ACLI vicino a Corso Italia. Molto sottoproletaria e per emigranti. Ci si mangia non male, e a poco. O anche nella trattoria nello stesso palazzo dell'ostello.

COCULLO (L'Aquila). Il 3, primo giovedì di maggio, «Festa dei Serpari» in onore di S. Domenico Foligno. La statua del Santo passa per le vie del paese avvolta dai serpenti che i Coculesi hanno catturato nei giorni precedenti; altri rettili appaiono fra le mani e sulle spalle di numerosi fedeli.

ASSISI (Perugia). «Corteo del Calendimaggio». La sfilata in costume conclude una serie di manifestazioni e di gare medievali che si svolgono dal 29 aprile al primo maggio, per celebrare l'arrivo della primavera. Curiosamente questo Calendimaggio non ha origini remote, fu organizzato per la prima volta nel 1954.

S. GIUSTINO (Perugia). Gara di pesca si svolgono per tutto il mese in contrada Pescacia, nell'alta Valle del Tevere; si incomincia il primo maggio con il «Trofeo Morretti».

Dove dormire: l'unico indirizzo che per ora vi possiamo fornire è «La Casa dello Studente», di Perugia. Si mangia alla mensa Universitaria, o quella ELKA (comunale). Oppure al Tit-

Si può fare meglio

Come potete vedere queste nuove rubriche di piccoli annunci sono un po' «povere».

Oggi per esempio la rubrica week end l'abbiamo fatta copiando riviste specializzate, completando la notizia con informazioni tratte da «L'Italia alternativa» (coedizione Fallo-Ottaviano).

L'intenzione nostra è — come dice il titolo — di fare di questa rubrica uno spazio per dare (noi e voi), usando fonti differenti informazioni su come passare un buon sabato e domenica.

Quello che vi chiediamo dunque è semplice: mandateci piccoli annunci su tutto quello che di interessante - divertente - salubre ecc. si fa nella vostra zona il sabato e la domenica; gite, spettacoli, pic-nic, feste popolari, fiere, idee geniali, proposte, appuntamenti a metà strada, inviti. Tutto questo e altro ancora dovete far-

celo avere entro il martedì precedente, mercoledì al massimo, per posta.

Lo stesso discorso — cioè mandateci cose — vale anche per le altre rubriche. Le ricordiamo: — martedì, spettacoli della settimana (materiale entro il venerdì precedente); — mercoledì, carceri (materiale entro il sabato precedente); — giovedì, variabile (a seconda del materiale che arriva e che ha una certa omogeneità); — venerdì, week end (materiale entro il martedì precedente);

— sabato, compra vendita (materiale entro il mercoledì precedente); — domenica, due pagine con le mappe delle regioni d'Italia.

P.S. - Sembra un po' insolito che si debba mandare il materiale tanti giorni prima della sua uscita e, per di più per posta. Le ragioni sono queste. Per posta: perché non abbiamo linee sufficienti per poterle prendere per telefono, a meno che questo sia l'unico modo per far arrivare l'annuncio in tempo. Tanti giorni pri-

Gli annunci di questa rubrica devono arrivare entro martedì

Bit Pub o all'American Bar. I prezzi sono di poco più alti, ma si incontra gente e l'ambiente è abbastanza buono.

ROMA. Si è costituita la cooperativa «La Montagna», mucchio di attività interessanti. In programma abbiamo un mucchio di attività interessanti per il prossimo futuro: week end al Parco Nazionale d'Abruzzo, in grotta, corsi di roccia e di speologia. Per un futuro un po' più lontano ci stiamo organizzando per farvi vedere il mondo: trekking in Groelandia, Nepal; Hogger (Sahara). Se vi interessano le nostre idee e volete saperne di più ci trovate il mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20, in via della Consulta 50. Tel. 480808.

ROMA. Sala Borromini: venerdì, sabato 27-28 aprile: concerto di musica teatrale: Giacomo De Martino, Terra, Ettore Consolazione, Maurizio Malabruzzi, Claudio Garrelia. Dibattito sul problema energetico. Partecipano: compagni del Comitato Politico Enel, ingresso libero. Milia di anni per arrivare a questo grado di evoluzione, 100 forse 200 per distruggere tutto per poi ricominciare da capo sempre in questo universo, nostra unica realtà imprescindibile.

TORINO. «Movie Club», via Giuseppe Giusti 8, tessera annuo 1.500, ingresso lire 700. Sabato 28, ore 21, domenica 29, ore 18, continua la rassegna del cinema polacco di Wojciech Has «Manoscritto trovato a Saragozza» del 1964.

COMO. I Maggio: Concerto del «Canzoniere della Brianza» e altri gruppi, prezzo lire 2.500, per informazioni rivolgersi a «Radio Como», Tel. 031-270387.

MILANO. Teatro dell'Elfo, «Rock in opposition», il 28 ore 21: «Stormy Six», domenica 29, ore 17,30, il gruppo «Ak Sak Mabui» ore 21,30 il gruppo «Art Zojol tre».

MILANO. Sabato 28 aprile libreria «Utopia» via Moscova 52 ore 18 rassegna: «La poesia ancora».

Spettacoli

MILANO MACONDO. Il cantiere di Macondo ha ancora



italiani, Fontana, Ghirri, Salbitani, e altri delle recenti tendenze. Fino al 5 maggio, alle 10,00, viale Bizicocchi 3/B.

GRAFICA - ROMA. Palazzo Poli: Documentazione per la futura sede dell'Istituto Nazionale della Grafica. I proposti sono da estasi: archivio dell'incisione, fotografia, cinema, videotape a design, mostre, attività didattica, acquisto di libri e film d'artista.

PESCARA - «BOGNO». Bimestrale, non patinato, informazione corretta, utile per piazzari all'arte contemporanea. Esce a Pescara, via Modesto della Porta 35.

Radio

PADOVA. Sabato 28 aprile, ore 9,30, a Padova presso il teatro Ruzante, è convocata l'assemblea nazionale dei comitati 7 aprile, delle radio di movimento, delle riviste e dei giornali rivoluzionari. ODG. Costituzione della piattaforma nazionale del comitato del 1° aprile. 2) Strutture a finanziamento dei comitati stessi. 3) Iniziative a vari livelli e scadenze nazionali per il 12 maggio. 4) Mobilitazione dell'informazione militante contro la montatura. Sono chiamati a questa convocazione tutti i compagni che intendono mobilitarsi per far fallire la montatura di Padova. L'assemblea assume anche una caratteristica di scadenza di massa stante la situazione di oppressione in cui si vuol condizionare il movimento a Padova.

Pubblicazioni alternative

È USCITO il numero doppio di «Pavia Contro», quindicinale di controinformazione. Sommario: Erotica: storie di buco, colloquio con alcuni tossicomani; studio-discoteca: l'industria dell'evanescente; dimiuisce l'occupazione nelle fabbriche pavese; Meta Kaput; la Neca quasi; energia L'ENEL, monta nelle scuole di Pavia.

OMPO è entrato nel suo 50° anno di vita. «OMPO» è l'unica agenzia di informazioni omosessuali in Italia. Fa rapporti con altre mille organizzazioni gay di tutto il mondo (dal Giappone al Sud-Africa). OMPO viene spedito ai suoi abbonati privati in busta chiusa con indicazione anonima del mittente. L'abbonamento annuo di OMPO è di lire 10.000 da scodera a OMPO, periodico mensile, via Palaverata, 00040 - Fratocchie. Tramite c/c postale 10704005.

Personalì

ROMA. Una compagna di Roma deve essere sottoposta ad una delicata operazione alla tiroide. L'intervento è costosissimo e per questo ha urgente bisogno di denaro. Chi vuole aiutarla può versare i soldi sul conto corrente 8405 Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Cuore a cuore

TRIESTE. Sono un compagno operaio metalmeccanico, cerco ovunque compagna per vera amicizia. Forno, Poste Centrali Trieste, patente n. 81058.

Lavoro

ROMA. Cerco urgentemente Notizie, posti, indirizzi, riguardo a possibilità di lavoro e alloggi a Parigi s d'intorni. Tel. 06-4242164, Elisabetta, ore pasti.

Redazione milanese

IL NUMERO nuovo della redazione milanese di LC è 735309.



Chiara? Speriamo di sì perché il buon funzionamento dei piccoli annunci dipende soprattutto da voi. Ciao.

... SI PUO' FARE

Scrivo quasi a risposta della lettera pubblicata il 5 aprile scorso intitolata: «Spesso dico voglio morire ma forse intendo voglio ricominciare».

Indubbiamente tutto ciò che è scritto in quella lettera è bello è credibile è vivo, io ci credo moltissimo e parlo sempre di amore, amicizia, della natura. Chiedo però a Frank «Lallo» Zappa perché dopo essere arrivati a un punto tanto sublime di conoscenza e di coscienza affoghi il tutto in una siringa. Tu e gente come noi ha capito la vita, conosciamo il perché e come deve svolgersi, ma siamo per questo alienati e oppressi; questo però non deve distruggere la nostra forza di vivere e vivere per queste verità naturali. Io non distruggo il mio pensiero in un buco, o in qualsiasi altra evasione. Cerco ogni giorno di crescere come esperienza e come vita, cercando di non morire dentro, nel mio Io.

La vita è dura, senza demagogia, è sofferenza perché le persone che parlano di amore, di rispetto individuale, di libertà, di anarchia sono mostri da abbattere. E' confuso parlare quando si hanno tante cose da dire. Vorrei principalmente affermare comunque di lottare; non con le armi e con la violenza, ma con l'emancipazione o l'autodeterminazione. Anche rispetto alle prossime elezioni; perché stare ancora a discutere su liste unitarie, su rappresentanti, su deleghe; bisogna che capiate che ognuno è rappresentante di se stesso e la libertà sua, la sua libertà. La legge è quella che ci creiamo dentro noi stessi e, credo offensivo scriverlo, non è libertà certo chi calpesta spazi umani altrui. Se fossimo una massa di uomini coscienti e liberi dentro, il nostro individualismo non avremmo bisogno di partiti, organizzazioni, e cazzate simili. Questa unità di libere coscienze individuali che formano il collettivo possono crearsi solamente rispettando fedelmente quei giunti di unione che sono l'amore, l'amicizia, l'umanismo in tutte le sue rivelazioni. Si può fare questo non è astrazione. Se non lo facciamo i coperchi dei nostri sepolcri si chiuderanno per sempre lasciandoci in una bara vivi senza respirare, ansimando, e a niente serviranno i nostri sforzi per riaprire quel coperchio che è poi il sistema in una infantilissima allegoria.

P.S. Non si può scrivere il pensiero, possono anche sembrare ambigue certe mie affermazioni, comunque chi voglia comunicare con me mi scriva tramite Lotta Continua.

Marco «G Andone»

QUALCOSA DI PIU'
DI UNA GIORNATA
PARTICOLARE

Bologna, stazione: quasi tutti i giorni, da parecchi anni, lo stesso cammino; via Indipendenza, Irnerio, Mascarella, le pallottole nel muro, fredda testimonianza di un assassinio, e poi piazza Verdi.

Ma, stamattina c'è qualcosa «in più»: ci sono «io» diverso, drogato da semplicissimi e meravigliosi pensieri.

La mia eroina è lei: si chiama Rossana. E si chiama così da due anni, da quando la conosco oppure credevo di conoscerla, perché mi accorgo che solo oggi ho capito che si chiama Rossana, e l'ho capito nella maniera più semplice che esiste.

L'ho capito tardi però, quando mi sono accorto che l'ideologizzare una persona, identificarla a modelli, l'immaturlarla, la poca voglia di lasciarsi andare anzi la paura, l'incapacità di capire dove stanno le cose belle e le cose brutte per troppo tempo mischiate, avevano semi-distrutto la mia capacità di amare, deviando verso altri luoghi la sua più semplice necessità di dare e ricevere affetto (porcodd...). E lei nervosa, con la sigaretta accesa: «Sai, credo di voler bene a...». Ed io: «Sono contento per te, è sempre bello innamorarsi», freddo, orgoglioso e ideologico coglione, ma cosa credi che sia l'amore, un libro stampato?!

Con questi pensieri che mi martellano la testa, cammino ancora, rimuginando sui miei errori, tonate. La storia non si fa coi «se»... ma mi sento felice. Mi sento dentro qualcosa che pensavo non esistesse più: vedo le cose in maniera diversa, le apprezzo di più; anche il mio sguardo è diverso perché trasmette il mio stato d'animo.

Fuori mi aspetta mio padre, che ho tanto schematicamente disprezzato, senza mai cercare di capirlo: mi guarda negli occhi e mi abbraccia, mi chiede come sto; incredibile! Ma cosa mi succede: incontro una zingara, la mano tesa, è una ragazza meravigliosa; ritrae la mano e in dieci minuti mi racconta la sua vita; si chiama Lienke, mi sembra un sogno, viva i lautari. Ha solo quattordici anni: da come parla sembra ne abbia 100, tanta è l'esperienza; una vita spesa bene, meglio di Andreotti.

E' una figura positiva: passa un borghese, vestito rosso (sic); la mano si tende, lui le dà cento lire alzando lo sguardo, in punta di tacchi, tutto sorridente cercando chissà quale applauso. La sua coscienza è salva: vale cento lire! Ma lei lo sa e dice: «Chille è nu por».

Me la lascio alle spalle tutta sorridente, e io più di lei, col suo volto fotografato nella mente. Mi fermo in un appartamento di compagni, fumo e sballo; e adesso comincia il bello. Guardo un cartellone cinematografico: c'è un film con «Rossana» Podestà, sotto una conferenza-dibattito con «Rossana» Rossanda (oddio, lei no), di fronte a me un bar che si chiama «Rossana» (mai visto), in vetrina una colomba pasquale «Rossana» (?) Mi sento circondato; le mani attaccate al muro, lo sguardo bianco e spaventato; il panico! Scappo di corsa, mi infilo in un bar: sul flipper l'immagine splendente di una ragazza dai capelli lunghi. E' lei! Devo stare calmo... Certo, perdio, adesso le telefono. Ma no, le metterei dei casini... «Ciao, come stai?» «E tu?» «Così, così... vai a trovare Sinto, si sta bene con lui adesso...».

Io, lei e Sinto, una storia, un trionfo. La calma ritorna...

Un triangolo forte, perché seppur lontani, c'è ancora: «esso è una sicurezza», ai cui lati si può aggiungere un altro triangolo, un quadrato, sul quadrato un esagono e via di seguito. Questa è vita, o almeno dovrebbe esserlo, semplice, molecolare, la cui antitesi è la solitudine, voluta o non.

Mi sento diverso, sono diverso, più sciolto, più aperto e non mi importa di come finirà questa storia: le situazioni cambiano e per questo sono vive, si muovono, scorrono. Ho qualcosa dentro che credevo di aver perso. Prendere atto dei cambiamenti, fare altri triangoli (buffa, vero, questa visione geometrica della vita?), altri quadrati, e ritornare semmai alle figure di prima, ma in modo diverso, migliore, è un principio fondamentale. Queste sono le nostre sicurezze... e questa non è solo una giornata particolare, è qualcosa di più.

Piero Forlimpopoli

ALMENO PANNELLA
E' DIMAGRITO

Devo dire che il mio è il parere di uno che su queste elezioni è piuttosto disinformato, con idee alquanto superficiali, che legge i giornali distrattamente. Infatti non sono riuscito a seguire le varie fasi delle discussioni e degli incontri che ci sono stati sulla lista unica. La mia coscienza civica mi esortava a leggere i trafiletti e gli articoli che uscivano sui vari giornali; ma già alle prime righe la pigrizia prendeva il sopravvento, i centri nervosi entravano in sciopero, la vista si appannava.

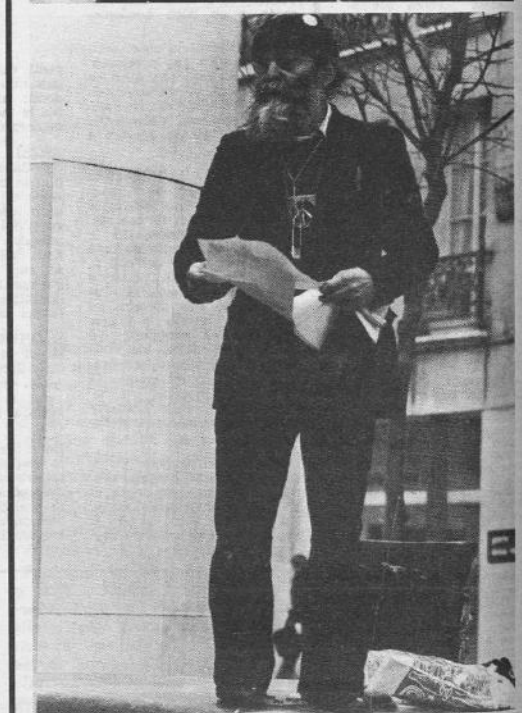
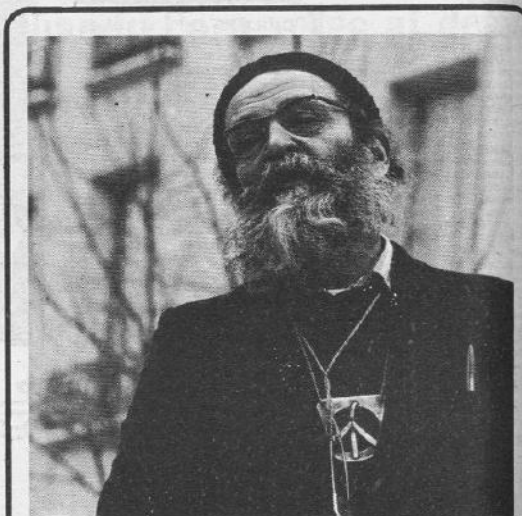
Forse è per via della usura delle immagini: le faccio che immaginavo radunate intorno ai tavoli dell'unità elettorale, ciascuna con i suoi sotterfugi e giochi e trucchi di bottega non sono molto emozionanti.

Ora, comunque, dai titoli ho capito che la cosa è andata a puttane: ci saranno, se non sbaglio, sessantun liste a sinistra del PCI. Il peggio è che ciascuno farà finta di averlo o di cercare un «proprio» elettorato, ma proprio tutto suo, che diffida dalle imitazioni. A sinistra del PCI avremo una campagna all'insegna del cavillo ideologico. E poiché nessuna di queste liste, mi pare, ha profonde radici nel popolo, punteranno tutto sui mass-media, e ancorano a cavillare in televisione; almeno io mi aspetto che così più o meno andrà.

A questo punto devo dichiarare le mie spiccate simpatie per i radicali. Certo, anche Pannella punta tutto sui mass-media, ma almeno si presenta ai telespettatori dimagrito, e non si può dire che lo faccia per un cavillo.

E poi i radicali hanno almeno la fantasia e perfino la modestia di indossare il vestito di Arlecchino: non hanno il «loro» elettorato, ma prenderanno un po' di qua e un po' di là; quanto al fatto di non arrivare nudi alla meta, per lo meno, danno più garanzie. E anche quanto alla difesa dei diritti e delle libertà civili, a mio parere, danno più garanzie.

Clemente



Lettere

DOROTEO
STALINISMO

Ho letto con famelica attenzione il giornale di martedì ed in particolare mi sono soffermato su: «Il quotidiano giunto al settimo anno» firmato i lavoratori di Lotta Continua.

Senza incensarvi non esito a dire che ammiro la vostra lucidità, il vostro coraggio e la calma intellettuale che vi animano e che sono necessari oggi, a mio avviso, a tutti i compagni. Buon lavoro quindi!

Ma quello che mi lascia perplessa è il fatto che quando si parla, ad esempio, delle vicende della nuova formazione delle liste di Nuova Sinistra e delle responsabilità che ne conseguono, dei danni che si perpetueranno tra le fila e nelle interiorità di chi si oppone oggi, la timidezza, la neutralità, l'equidistanza sopravanzano sulla vostra personalità (che mi pare a volte di conoscere) e la schiacciavano, spero non in maniera definitiva. Possibile che il vostro animo di lavoratori, di ex militanti, di intellettuali che lottano sinceramente contro ogni oppressione e sfruttamento non si ribelli di fronte a responsabilità definite e precise e ormai storiche?

Possibile che solo il sottoscritto ed il suo lattaiolo individuino queste responsabilità improvvisando piccoli comizi volanti nel suo negozio? Ha vinto il cinismo o che altro? Il doroteismo radiato dal PCI ha ancora senso che continui a produrre danni, lacerazioni, senza mai essere denunciato ed indovinato?

Non propongo che vi sbagliate con rabbia e rancore nei loro confronti, ma chiedo che aiutiate me ed il mio amico, lattaiolo a lottare. Come? Facendo inchiesta e denuncia anche di questi episodi, inserendoli nella storia della sinistra rivoluzionaria che è a mio avviso il patrimonio umano più vasto ed importante che abbia il nostro paese oggi; proprio come sono stati il partito d'azione e la base del PCI nel dopo guerra. Non vogliamo fare quella fine di emarginati e condannati a «ottusità» di orizzonti politici e di riscatto a causa di una mancanza di analisi e di denuncia che è ormai ormai.

Il doroteismo di sinistra e di estrema destra va rapito e spiegato perché ormai è certo che esista anche ai più asini. Come questo doroteismo si sia spostato con lo stalinismo per l'ennesima volta è ormai dovere prenderne atto e denunciarlo.

Non vorrei tra qualche anno leggere l'ennesima pubblicazione di un giovane storico o politologo che si chiede quali fossero le premesse di tali minestre riscaldate.

E' giusto raccontare la storia ma è anche giusto provare a farla. La stessa questione è poi presente nel tentativo oggi di mettere fuori legge una organizzazione defunta quale Potere Operaio.

Proprio perché è defunta e proprio perché Lotta Continua è stata vista come una organizzazione vicina mentre invece ha sempre condotto una secca battaglia contro quelle posizioni sin dagli albori cosa si aspetta a scrivere la storia dal nostro punto di vista?

In seguito qualche ex P.O. scriverà quella dal suo punto di vista, ma questo è il bello!

Forse si ha paura perché vi è una inchiesta in piedi? Ma vi chiedete quanta gente neanche sappia, o abbia mai saputo che cosa sia mai stata P.O.?

Scrivete il vostro punto di vista, i vostri ricordi sono certamente più utili di una scheda e siete più qualificati a farlo. Io ad esempio mi ricordo della espulsione di Emilio Vesce dall'assemblea operaia di Torino (1970?) e del suo allontanamento dalla città dopo che furono battute le sue posizioni politiche pubblicamente all'unanimità. Mi ricordo quando P.O. frazione Pip inviò da Roma alle porte di Mirafiori quindici romani giovani e barbati, che Caputo (oggi ancora delegato) così ricevette, dopo aver udito le loro esterne proposte: «Così come siete venuti ve ne andrete. Massimo quindici giorni». Da non credere ma dopo quindici giorni non c'erano più.

Zamarin faceva un fumetto esemplificativo di questi comportamenti esterni che può essere ripubblicato datandolo; non rubate o nascondete queste realtà.

Uscite allo scoperto con il coraggio intellettuale che sinceramente affermate di avere.

Non ci sono pericoli. Io ed il mio lattaiolo saremo sempre dalla vostra parte.

Salvatore Lapiazza
lavoratore ed intellettuale
in Torino

QUANTO CAZZO
VI HANNO PAGATO?

Cara LC,

mi rendo conto perfettamente che ci sono questioni più importanti da discutere sul giornale, ma se per l'ennesima volta trovo la pubblicità di Cane Caldo, decisamente devo credere che non è un caso, e poiché mi incazzo devo parlarne.

Sempre attenta alle pagine satiriche (il Male, Cannibale) ma, in verità, mai soddisfatta e sempre nostalgica del Quadero del Sale, ho comprato Cane Caldo.

Quanto cazzo vi hanno pagato per questa pubblicità? Se non fosse stata LC a fare menzione di questo giornale, avrei pensato a qualche supplemento del Borghese. So di fame addirittura pubblicità («parlatene pure male, purché ne parliate») ma lo faccio malvolentieri. Se questa è la satira dei compagni (compagni milanesi da quel che mi è sembrato di capire) comincio a pensare che la soglia tra la satira di sinistra e l'ironia di destra è stata infranta: si sparpaccia nel mucchio goliardicamente e se non fosse stato per il mohicano non avrei proprio avuto dubbi sulla sua matrice destra.

Ora vorrei che la redazione di LC mi spiegasse un po' la faccenda perché io non l'ho capita (sarà perché sono donna?).

Patrizia

ANDATEVI A VEDERE

Questa frase accompagnata da un'altra: «Quale strumento suonate?», sono state il motivo per cui sono andata a vedere «Prova d'orchestra». Queste frasi, infatti, buttatevi continuamente addosso da un amico, mi hanno fatto scattare la molla e la rabbia... di andare a vedere quel film. E, poi, un pensiero: «questo non lo vedo certo due volte».

Uscendo dal cinema una grande rabbia verso tutto quello che era passato sotto i miei occhi: la faciloneria, soprattutto, con cui certe cose erano state affrontate: Una rabbia, per quello che il regista non aveva nemmeno tentato di nascondere. Rabbia, ancora, perché quel film è diretto verso un pubblico «molto particolare» quello televisivo. Non ho visto niente sulla schermo che mi desse qualcosa. Ho visto molte idiozie. Ho visto degli schemi, delle frasi buttate. Ho visto dei burattini, sotto una luce falsa. Ho visto tanti piccoli attori che credevano di darci la «commedia umana». Ho visto una palla enorme che mi sembrava di cartapesta, irreali, che non aveva niente in comune con le paure che si vivono effettivamente. Ho sentito il tentativo del regista di ipnotizzarmi su quella palla, su quelle macerie e sul viso idiota del direttore di orchestra e la musica, la cosa più bella diventare monotona e assurda.

Allora mi sono spostata dalla «traiettoria» del messaggio che usciva da quel film e, camminando verso casa, mi sono goduta la notte.

Anna

NEL «SALOTTO»
UN PO' ROCK

«Bologna rock prima edizione, che delusione. Un grande happening giovanile e "popolare" trasformato in una gazzarra non tanto dal folto e variopinto pubblico ma proprio dalla pochezza degli esecutori...».

Così la critica perbenista bolognese, rappresentata dal reazionario Resto del Carlino, ha il giorno seguente l'happening musicale, presentato, con assoluta mancanza di obiettività, la serata stessa.

La critica borghese e perbenista calca la sua mano con moralità ottocentesca e i raffinati intellettuali ascoltatori musicali vengono lesi nella loro tradizionale concezione della musica, intesa come espressione sonora facilmente orecchiabile e priva della sua pur minima manifestazione di rabbia e violenza. A questo punto è d'obbligo chiedersi se è vera musica quella espressa

al Bologna rock e quella molto più raffinata che entra nei circuiti di produzione commerciali: da un punto di vista estetico formale, forse questa ultima, ma approfondendo la nostra interpretazione possiamo decisamente affermare che la musica di Bologna Rock ha una grande validità in quanto a sincerità, chiarezza e spontaneità.

Abbiamo già detto che non ci sono state novità musicali, anche perché è abbastanza difficile identificarsi come avanguardia. Abbiamo però potuto ascoltare una vasta serie di generi musicali; dall'imitazione anche come parodia del punk dei Bieki e dei Rusk and Brusk, passiamo al rock srenato ed egregiamente eseguito dei Wind Opu e Luti Cromia. c'è stato anche un'espressione di musica sperimentale di indubbio gusto dei Naphta che sono però stati fischiati e costretti ad abbandonare il palco sono arrivati poi i Confusional con un buon jazz-rock che hanno messo in mostra un buon lavoro d'insieme, ed una ottima preparazione musicale, in questo gruppo il batterista ha fatto udire cose egregie; è stata anche la volta dei Cheaters che hanno presentato un'imitazione dell'haed rock dei Kiss, tra gli ultimi brani abbiamo ascoltato il blues di Handy J. Forest, molto ben eseguito e apprezzato dal pubblico. I Gaznevada la cui rappresentazione, molto violenta, non è stata recepita dal pubblico ormai stanco, ma che forse era essa stessa abbastanza monotona ed ossessiva.

Abbiamo tenuto per ultimo il «fenomeno» Skiantos proprio perché il più atteso e perché ha scatenato le reazioni più truci da parte del pubblico. La loro unica rappresentazione è stata culinaria, cioè la cottura di spaghetti sul palco a cui il pubblico ha reagito con lanci di varia roba e sacchetti d'acqua che hanno pregiudicato il proseguimento dello spettacolo.

Proprio perché i più attesi e conosciuti, si può parlare per loro di divismo e questo fatto non ha trovato, forse, pieno consenso da parte del pubblico ed è appunto stata l'unica situazione un po' negativa dell'intera serata.

Ettore e Sandra



Foto lettera

PARIGI. Il giorno dopo Harrisburg, questo singolare individuo ha improvvisato un comizio antinucleare nella piazza di Beaubourg, attirando una discreta folla.

Ora, non conoscendo il francese, non ho capito un cazzo di quello che diceva, se non qualche nome di personaggio politico francese. Comunque quello che mi ha stupito era l'incredibile bagaglio «informale» che si è trascinato dietro ed ha cominciato ad usare scatenando l'ilarità del pubblico, un'ilarità se non altro compiacente anche nella qualità politica del discorso.

(Era uno spillone da balia che percuoteva su un campanello ed uno «spazzolino» da cesso).
Alessandro Forniti - Firenze

Terremoto: e se balla la centrale nucleare?

Milano. E se un terremoto dovesse colpire una centrale nucleare? I tecnici dicono che non dovrebbe succedere nulla: le centrali atomiche sono costruite in modo di poter sopportare scosse sismiche anche di notevole intensità. Tutto calcolato! Tanto bene che in marzo la Nuclear Regulatory Commission (Nrc) ha fatto chiudere in USA cinque impianti nucleari in avanzata costruzione, poiché il loro sistema di raffreddamento era stato costruito con insufficiente protezione da scosse sismiche.

Il modello matematico usato per il progetto conteneva un «banale errore aritmetico» (una sottrazione al posto di una somma) e ciò aveva fatto sottovalutare il rischio di un fattore di cinque o sei volte. Questo nonostante che i cinque impianti fossero localizzati negli stati orientali (Maine, New York, Pennsylvania e Virginia), dove i terremoti sono molto poco frequenti. Non è la prima volta che un fatto del genere avviene in America: già negli anni '60 in California si era costruita una centrale a Bodega Bay, per poi non farla entrare in funzione, in quanto essa sorreggeva su una faglia attiva. Almeno in questi casi comunque ci si è accorti in tempo del pericolo. Dal punto di vista teorico le centrali nucleari sono progettate in maniera ben diversa dagli insediamenti civili: mentre per le case dove vive la gente il concetto di prevenzione è ancora del tutto remoto e l'unica forma di difesa, in pratica eseguita, sono gli scongiuri (almeno per la gran parte dei casi). Nel caso di centrali atomiche si studiano attentamente le zone interessate e si definisce il massimo terremoto teorico possibile. Dopodiché la centrale viene costruita in modo da resistere allo stesso e di poter permettere lo spegnimento degli impianti senza rischi.

Questo viene detto «sisma di

spegnimento sicuro» o anche «terremoto di progetto». Il secondo tipo di sisma è quello che può verificarsi durante il funzionamento normale dell'impianto e che deve essere sopportato, continuando il lavoro in condizioni di sicurezza, questo è detto «terremoto d'esercizio».

Questo secondo caso è più importante se si tiene presente il fatto che in Italia praticamente quasi tutto il territorio è esposto a rischio sismico. Anche recentemente la centrale di Caorso è stata interessata da esperimenti di terremoti simulati per verificarne la stabilità, i dati però sono ignoti. L'unico ente che ha voce in merito è il CNEN, che svolge la duplice funzione di

una mitica sicurezza, specie se si pensa all'idea avanzata dell'ENEL di collocare una centrale termonucleare nella bassa friulana (la sesta della serie) o di confinare scorie radioattive vicino a Gemona (idea lasciata cadere dopo il 6 maggio 1976).

Del resto è ben noto che Montalto di Castro è a pochi chilometri da Tarquinia che nel 1975 fu distrutta da un terremoto. A queste critiche gli Enti competenti non hanno mai replicato in modo diretto e preciso, se non autoguarantendo la propria competenza. Viceversa le gravi condizioni geologiche ed in particolare sismiche della nostra nazione legittimerebbero ben maggiori analisi.

Gemona, maggio 1976
Le macerie del terremoto. Cosa sarebbe successo se, come era previsto in precedenza, fosse già stato installato un «cimitero» di scorie radioattive? Avrebbe resistito la sesta centrale nucleare prevista nella bassa friulana?



controllare e di progettatore. Una volta anche il servizio sismico aveva competenza in merito, ma dopo la sua ristrutturazione tali attributi sono passati al CNEN. In altre parole in Italia non esiste alcuna possibilità di controllo incrociato dei lavori, al contrario di quanto esiste in altri paesi come gli USA o il Giappone. Ciò non giova certo alla credibilità di

Circa quattro anni orsono l'Ordine Nazionale dei Geologi, nominò una commissione di studio, costituita da professionisti e da docenti universitari, per studiare le normative italiane e straniere in merito ai fattori geologici, geotecnici e sismici nella scelta dei siti nucleari.

Questa commissione ha lavorato per tre anni e ha prodotto un rapporto di circa 300 cartelle, diviso in quattro capitoli. Il risultato era decisamente pesante per l'ENEL:

«La legislazione italiana non si occupa specificamente della localizzazione degli impianti nucleari, né fa riferimento ai relativi rischi geologici. La stessa istruttoria per la scelta del sito non è pubblica e la decisione spetta solo al ministero per l'industria, quindi in ultima analisi solo all'ENEL e al CNEN.

«Il CNEN non ha veste giuridica per esercitare il controllo, e le «guide tecniche» che esso emette hanno solo valore indicativo, sono cioè delle semplici «raccomandazioni» operative.

«Se si dovessero applicare in Italia le normative geologiche in vigore in altri paesi non esisterebbe località adatta per insediamenti nucleari.

Tale rapporto doveva vedere la luce nel maggio scorso, ma evidenti pressioni politiche hanno sinora impedito la sua pubblicazione, che non si ha ragione di ritenere prossima. Intanto i terremoti continuano: Caorso è sicura?

Enrico Guazzoni
di Geologia Democratica

I sismi sono naturali, i morti non sempre

Interi paesi del Montenegro distrutti dal terremoto e dai maremoti, continuano le scosse in Friuli, sismi di maggiore o minore entità colpiscono Ancona, il bellunese, la Sicilia. La gente si domanda il perché e se vi siano difese possibili, diciamo perciò subito che il problema è politico e non solo scientifico. Il terremoto infatti è un fenomeno naturale, prodotto dal continuo movimento della crosta terrestre. I continenti sono in movimento anche se lento; ad es. le due coste dell'Atlantico si vanno separando alla velocità media di circa sei cm all'anno. Che il paesaggio si modifichi e si trasformi è per il geologo un fatto normale: frane, valanghe, allu-

di questi fenomeni, la sismologia, è nata proprio in Italia ed italiani furono i primi esponenti di fama mondiale: Mercalli, Baratta, Alfano, Agamenone, ecc. Fino a tutti gli anni venti i convegni internazionali di sismologia furono tenuti in italiano. Poi col fascismo la ricerca cadde e si fossilizzò, almeno qui da noi. Nonostante questo, oggi la moderna ingegneria antisismica è in grado di costruire case resistenti a scosse anche molto violente; i ragazzi italiani ospiti di un albergo antisismico, debbono la loro salvezza proprio a questo fatto, verificato nel recente sisma in Jugoslavia. In Friuli non tutte le case sono cadute, ma solo quelle mal costruite, vuoti per speculazione edilizia (Majano) o perché vecchie e mal fatte. Viceversa i paesi vincolati dalla legge di protezione sismica (che pure è largamente carente), hanno avuto danni molto ridotti; vedi ad esempio Tolmezzo.

Il problema quindi non è, come periodicamente certi enti di ricerca interessati o giornali sensazionalistici fanno pensare, quello di cercare tecniche di previsione dei terremoti. Tali tecniche per ora non esistono ed anche i cinesi, che erano riusciti a prevedere il terremoto di Liaoning il 4 febbraio 1975, non riuscirono a prevedere quello di Tang Shen del luglio '76. Del resto questo è un falso obiettivo, supponiamo che si possa in qualche modo prevedere che in una certa località di qui ad un anno avvenga un terremoto, chi vi vorrà abitare e lavorare? Finirebbe col diventare una città morta prima del tempo. E anche se ciò non fosse, che serve salvare vite umane se poi tutte le strutture produttive ed i servizi vanno distrutti? Il metodo migliore, anche se più difficile da realizzare, è quello basato sulla prevenzione, cioè sulla costruzione di strutture antisismiche, che siano in grado di resistere a scosse anche violente. Si tratta di prevedere quale tipo di sollecitazione possa interessare una certa zona (e ciò è possibile, con opportuni studi anche oggi, e già molti paesi lo fanno), poi, in funzione di quanto trovato, si costruisce o si rinforzano le strutture già esistenti.

Il tutto è solo una questione di costi e quindi di volontà politica: i terremoti sono naturali, i morti non sempre.

E. G.

CONTRO IL NUCLEARE; MA QUALE ENERGIA?

Milano, 26 — Comincia oggi al teatro di Porta Romana e proseguirà nei giorni 28 e 29, il convegno internazionale: «Contro il nucleare. Ma quale energia?» organizzata da Democrazia Proletaria la manifestazione vedrà la partecipazione di delegazioni di partiti e movimenti europei impegnati nella battaglia antinu-

cleara. Dell'iniziativa dicono gli organizzatori: «Contro il ricatto della crisi petrolifera vogliamo dimostrare che la scelta atomica non è affatto l'unica strada percorribile».

I lavori saranno aperti alle ore 15 da una relazione di Mario Capanna.

DOMANI IN TUTTE LE EDICOLE

CANE CALDO!

WILKINSON
MAGGIO

TINA ANSELMINI
NON È FRIGIDA
NEGLI IN LIBERTÀ
SATIRA.
FUMETTI
FEMILETON

CANE CALDO!

Montenegro: quale partecipazione?

(nostra corrispondenza)

Ulciny, 26 — Se, di passaggio per Titograd, la città non vi piacesse molto — e la cosa è assai probabile — potreste sempre provare, di lì, a puntare verso la frontiera albanese. Dista appena una ventina di chilometri. Ma dovrete accontentarvi di guardarle — la sbarra di confine, la bandiera dall'aquila a due teste e le guardie — da lontano, perché senza uno speciale ed irraggiungibile permesso non si passa. Allora potreste tornare indietro, attraversare l'enorme lago di Scutari e, lasciata Vipazar, puntare verso le ultime montagne che separano il cuore del Montenegro dal mare. Una strada non asfaltata che si arrampica attraverso poveri paesini in cui la vita sembra essere ferma e lontana, molto più delle poche decine di chilometri che li separano da Titograd. I paesi dove, assieme alla costa, il terremoto ha colpito più duramente, ha distrutto e ucciso.

La gente, nelle tende, è molto ospitale. A Godinye mi hanno fermato per più di due ore, accompagnandomi a vedere le case ormai disabitate e lasciandoci partire solo all'arrivo di un camion dell'esercito, carico di roba da mangiare e coperte, che attendeva di essere scaricato. Gli aiuti sembrano arrivare puntuali in quantità ingente. A Duravci hanno fatto di più: il comandante della protezione civile ci ha invitato nel suo ufficio a mangiare. Anche qui, come dovunque, il responsabile dell'emergenza è colui che anche in tempi normali svolgeva le funzioni di sindaco, segretario del partito, commissario politico. La gente aspetta, lo chiama «comandante», mi sembra soddisfatta. E' difficile capire questa partecipazione coordinata dall'alto, un po' passiva ma reale.

Mi sembra strana anche questa sorta di pace sociale, dove la politica sembra entrare solo attraverso il responsabile del partito, che accompagna la tranquillità con cui la gente affronta i disagi del post-terremoto.

Qualunque giudizio si voglia dare sulla Jugoslavia di oggi, non si può non sottolineare che queste strutture di partecipa-

zione non sono create ex-novo, ma hanno radici lontane, dalla consuetudine alla mobilitazione popolare in occasione di catastrofi, fino alla storia di una grande guerra partigiana. Forse, davvero, qui non c'è bisogno di volantini, manifesti, assemblee. Forse si chiede che qui il terremoto, invece che acuire contraddizioni, sviluppi maggiore identificazione fra stato e popolo.

Gli uomini a disposizione della protezione civile sono anziani richiamati nelle file dell'esercito, vecchi partigiani con i capelli bianchi e le divise ancora rigide, appena tirate fuori dall'armadio. Come Antonio, 51 anni, contaio, una moglie ammalata e tre figli, che ci accompagna al suo paese, Livari. Lungo la strada incontriamo una fila di donne avvolte in abiti musulmani, che attendono la vaccinazione da medici giunti con un camioncino dalla Bosnia. In mezzo ai paesi musulmani Livari vive come gli altri di capre e di campi strappati alle rovine, ma è un paese cattolico. C'è una chiesa ed i sentieri fra muretti di pietra in mezzo alle poche case. Il posto è bellissimo: una piccola valle sospesa sopra al lago, piena di enormi castagni in mezzo a montagne brulle decalcinate. Nessuna casa è crollata, ma sembrano tutte ormai inabitabili. La gente fa a gara nell'invitarci a bere il caffè alla turca, la grappa, il vino, nel presentarci l'elettricista che è tornato adesso da New York e l'operaio di Mannheim, venuti a vedere cosa è successo. Poi la strada fa una grande curva in mezzo ad uno sperone di roccia ingrigito da una distesa di salvia: sotto c'è un fiume che di là discende un'immensa pianura di campi di grano, è l'Albania. Lungo la strada che incomincia a scendere si incontrano carri carichi di tende che solo ora cominciano ad essere in numero sufficiente. Poi, è la costa, Ulciny è un grande albergo a quattro piani, l'unico aperto, a picco sul mare. Quanto basta per scoprire che i clienti sono nel numero esatto di tredici, quasi quanto le scosse che, con un rumore sottile, accompagnano una lunga notte.

Tony Capuzzo

PROPOSTA PER IL 29 APRILE A MILANO

Ancora una volta, con l'avvicinarsi del 29 aprile, data nella quale fu ucciso il fascista Ramelli, i compagni della Nuova Sinistra (unita?) si trovano del tutto impreparati a fronteggiare, nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche, eventuali provocazioni della teppaglia fascista. Sull'onda del «riflusso» e a pochi giorni dagli attentati fascisti di Roma, il 29 aprile sembra appena sfiorare l'interesse di pochi compagni.

Per questo convochiamo una riunione per venerdì 27 aprile alle ore 17.30 in via Birago al n. 2 nella quale deve essere discussa anche l'eventualità di un presidio domenica 29 aprile in piazza Adigret, uno dei punti di ritrovo più importanti dei fascisti del comitato tricolore.

Organismi di massa, centri sociali, comitati antifascisti, sono caldamente invitati a partecipare.

Centro di iniziativa politica «R. Scialabba»

Alla manifestazione del PCI per il 25 aprile

Il "giovane" Impastato è ora il "compagno" Impastato

Palermo, 26 — L'anno scorso Peppino Impastato apriva la campagna elettorale presentando il compagno Ferraris di DP e attaccava duramente il potere mafioso e i suoi collaboratori (vedi PSI e PCI). Già un anno fa l'onorevole Bacchi del PCI definiva Peppino ed i compagni di ragio Aut «stronzi e fusi». Ad un anno di distanza molte cose sono cambiate, questo sembra almeno il senso della manifestazione indetta dal PCI a Cinisi il 25 aprile e la sporadica funzione elettorale del recupero non più del «giovane» ma del «compagno» Impastato, era evidente a tutti, sentendo dire a Macaluso Emanuele «accremo al governo senza chiedere il permesso a questa DC (mafiosa, ndr) ma con il consenso delle masse». Dopo la manifestazione del PCI, radio Aut e DP hanno tenuto un comizio in cui hanno parlato Giovanni Impastato, fratello di Peppino, Peppino Di Lello di Magistratura Democratica, Umberto Santino del comitato di controinformazione Peppino Impastato e Silvano Miniati di DP. Giovanni affermava tra le altre cose «con abbiamo intenzione di portare avanti alcuna vendetta privata, questa logica non è nelle nostre intenzioni, per noi si tratta di un impegno politico e rivoluzionario impegno che era anche di mio fratello». Circa 300 compagni e cittadini seguivano con commozione e partecipazione i discorsi dei vari compagni, nel corso dei quali si è affermato il ruolo subalterno alla DC siciliana (e quindi alla mafia) del PCI e della magistratura; veniva inoltre ripresa la proposta di una manifestazione nazionale il 9 maggio a Cinisi, proposta fatta propria anche da DP per bocca del compagno Miniati, il quale alla fine del suo discorso affermava che: «la manifestazione del 9 maggio non deve essere considerata un punto di arrivo ed un giorno di commemorazione, ma uno dei momenti dello scontro duro contro il potere mafioso ed il blocco dominante». Intanto oggi si è tenuto nella facoltà di giurisprudenza una conferenza stampa per spiegare perché DP si è costituita parte civile nel processo contro gli assassini del compagno Peppino Impastato.

Miniati nella sua introduzione affermava che l'impegno di DP nella lotta contro la mafia non si limita solo alla costituzione di parte civile ed al coinvolgimento di personalità come Terracini, Viviani, Tassoni ma va oltre nell'assunzione della centralità del problema mafioso, nell'analisi e nella lotta contro il blocco del potere dominante. Ribadiva le critiche alla sinistra storica e sottolineava l'impegno di DP nella preparazione della sua manifestazione del 9 maggio e nell'utilizzo di una trasmissione autogestita in televisione in occasione delle elezioni per spiegare che Peppino Impastato non era un terrorista come era

Il 9 maggio a Cinisi manifestazione nazionale contro la mafia



Cinisi - maggio '78. I compagni di Peppino dopo i funerali fanno un corteo per il paese. Attimi di tensione davanti alla sede della DC.

stato affermato dalla stampa, ma un compagno assassinato dalla mafia. Questo perché la maggior parte della gente che l'anno scorso, subito dopo l'assassinio di Moro, aveva saputo che un terrorista di DP era saltato in aria, mentre collocava una bomba sui binari vicino Cinisi. Dopo Miniati è intervenuto Vitale di radio Aut, il quale ha spiegato il ruolo dei compagni di Cinisi, ruolo di controinformazione che va dalla prova che l'assassinio era mafioso, sino alla preparazione di tutte le iniziative che porteranno alla manifestazione del 9 maggio. Successivamente ha parlato il compagno Umberto Santino, che anzitutto rilevava la totale as-

senza della stampa ad eccezione del *Quotidiano dei Lavoratori*, di *Lotta Continua*, e del *Diaro di Palermo*, nella persona della compagna Marianna Bar-toncelli.

Inoltre ha ribadito brevemente l'analisi del potere mafioso ed ha invitato i compagni di giurisprudenza a pronunciarsi rispetto al ruolo svolto da docenti della facoltà in difesa nei processi ai mafiosi. Per finire è intervenuto un compagno di giurisprudenza che ha affermato che esiste già un collettivo di compagni che all'interno della facoltà sta già affrontando il problema.

Totò Pecoraro



gli orga-
atto del
iamo di
atomica
ada per
erti alle
e di Ma

Sommario:

pag. 2-3

Elezioni: Telefonate a Pinto e Boato. Una lettera di Luigi Bobbio, una di Adelmo di Trepuzzi. Una di Alex Langer in ultima.

Il verbale del secondo interrogatorio di Toni Negri.

pag. 4-5

Notizie del paese e di fuori.

pag. 6

Ricostruzione della storia del movimento femminista padovano. Prima parte.

pag. 7

Inchiesta: Sardegna. L'isola delle fabbriche alla deriva.

pag. 8-9

Alitalia. Hanno fatto i conti senza l'hostess.

pag. 10

Libri: «Morire di musica» e «Poeti del riflusso».

pag. 11-12-13

Lettere, annunci, pagina aperta.

pag. 14

E se un terremoto fa balzare una centrale nucleare?

pag. 15

Nostra corrispondenza dalla Jugoslavia: il Montenegro dopo il terremoto.

Cinisi: proposta per il 9 maggio una manifestazione nazionale contro la mafia.

Sul giornale di domani

IL «BATEAU POUR LE VIETNAM»

La nave destinata a portare aiuto ai profughi indocinesi è arrivata nel Mar cinese meridionale, davanti alle coste della Malesia.

IL VERBALE DEL TERZO INTERROGATORIO DI TONI NEGRI

Che significato ha per noi l'Europa?

Come se non bastassero le elezioni anticipate del parlamento italiano, ci si mettono pure le elezioni europee (pubblicizzate in sette lingue anche su Lotta Continua, a cura del parlamento europeo) a «confonderci le idee» ed a farci toccare con mano la crisi di analisi e di prospettive in cui si trova — ed è bene ammetterlo con franchezza — la nuova ed anche la vecchia sinistra.

Perché i pochi e vecchi slogan sull'Europa dei padroni e l'Europa dei lavoratori (o delle lotte) non risolvono certo il problema anche se possono continuare tranquillamente a simboleggiare e sintetizzare una generale scelta di campo; né lo risolve il verboso ottimismo euro-socialista o lo zelo un po' forzato da parte «eurocomunista» che con qualche smorfia, per la verità simula entusiasmo per una prospettiva che comunque ridurrà il peso dei partiti comunisti rispetto alle loro dimissioni «latine» (Italia e Francia, soprattutto).

Qualche anno fa potevamo pensare (ero fra coloro che lo pensavano) che «l'Europa delle lotte», l'Europa dell'inquietudine sociale, l'Europa mediterranea con il suo proletariato vivace e combattivo, potesse inquinare e destabilizzare in qualche maniera «l'Europa forte», l'Europa della stabilità e delle monete forti, l'Europa del patto sociale delle politiche dei redditi. Oggi tutto questa sembra assai più dubitabile. La fase dei rivolgimenti e dei grandi scontri di classe dal Portogallo alla Palestina) appare, per ora, conclusa, e molti fattori spingono i paesi europei (e non certo solo quelli della CEE, la riduttiva Europa dei nove) a confrontarsi più strettamente fra di loro.

E' una bene, è un male? Le elezioni a suffragio diretto di un parlamento europeo (con deputati francesi, inglesi, irlandesi, italiani, tedeschi, danesi, lussemburghesi, olandesi e belgi in una sola aula), lo sappiamo, non risolve né esaurisce di per sé il problema dell'unificazione europea. Ma sicuramente costituisce un passo, non irreversibile ma rilevante, su quella strada. Nello stesso tempo sottolinea i limiti di quell'Europa politica (occidentale, parziale, ed assai poco sovranazionale) che sta crescendo quale figlia dell'Europa economica della CEE.

Dico subito che ci sono, a mio giudizio, una serie di aspetti positivi ed importanti di cui la sinistra, e quella rivoluzionaria in particolare, ha tenuto sempre poco conto. Per esempio l'originalità e l'interesse che l'esperienza di una strada comune di popoli diversi (seppur rappresentati soprattutto dai loro governi) potrà significare la prefigurazione di una comunità politica che dovrà imparare a vivere con al suo interno popolazioni, economie e culture diverse, esprimersi in lingue diverse,

di confrontare ed in qualche modo adottare diversi sistemi scolastici, di formazione professionale, ecc., sviluppare una dialettica fra forze e tradizioni politiche diverse e forme differenti di partecipazione e di lotta politica non piattamente unificabili; affrontare all'interno di uno stesso contesto politico il grave nodo dell'emigrazione e dell'immigrazione; porsi il problema di come far vivere le regioni e le comunità minori all'interno di questa Europa e come garantire — in una prospettiva di maggiore integrazione e di un quadro istituzionale e statutale più ampio — le minoranze linguistiche e nazionali e più in generale le comunità etniche minori (per esempio irlandesi fiamminghi, ecc.); e chissà quanti altri aspetti ancora.

Anche il riferimento all'internazionalismo delle lotte e delle forze di classe è stato, finora, più spesso verbale e simbolico, mentre l'unificazione europea che progredisce e costringerà tutti a farvi i conti con vantaggio per le sorti della lotta di classe, ha sviluppato una più concreta dimensione europea.

Devo dire che la prospettiva di confrontarsi da vicino — mettendoci il naso negli affari altrui e sapendo che potranno più essere interamente «altrui» come i nostri non potranno più essere interamente «nostri» — esercita anche un grande fascino: è diverso mandare ogni tanto una delegazione a qualche manifestazione o congresso o affrontare, invece, insieme ed in concreto lo stesso avversario, protagonista di scelte politiche economiche, nucleari, ecc., di dimensione continentale e multinazionale.

Forse non ha neanche molto senso dividersi o unirsi rispetto alla domanda astratta «sì o no all'Europa unita» o «sì o no al Parlamento europeo», in un momento in cui la prospettiva europea (di integrazione europea, intendo) è quanto mai incerta ed in crisi, al di là dell'ottimismo ufficialmente ostentato intorno a queste elezioni (di cui non a caso si discute poco, in giro per l'Europa).

Così come la strategia tradizionale (della sinistra come, in fondo, anche della destra) riguardo all'Europa sembrano piuttosto scombuscolate in un momento in cui la linearità di ogni processo politico internazionale sembra turbato (distensione, rapporti tra blocchi, guerre e pericoli di guerra).

Insomma, questa prospettiva di integrazione europea comporta per tutti parecchie incognite e qualche rischio, e può essere, da molti punti di vista, anche momento di destabilizzazione e rimescolamento di carte. Perché i modelli, non solo della sinistra, sono in crisi; ed i rapporti dell'Europa con le superpotenze, con l'Europa orientale, con l'area mediterranea, con il terzo mondo ed altre aree interessanti sono tutti da rivedere e per molti aspetti da inventare.

Chi rivedrà, chi inventerà, chi penserà nelle scelte di questa Europa? «Di per sé» non certo le forze dell'Europa alternativa e delle lotte. Gli unici ad essere «pronti» per l'Europa sono i grandi gruppi economici (con i loro apparati ideologici di produzione del consenso), ed — in parte — i governi; neanche i partiti (democristiani, socialdemocratici, «comunisti», ecc.), sono realmente preparati, e tantomeno omogenei tra di loro, nei diversi stati.

Quindi si determinerà una situazione nuova e forse assai interessante che costringerà tutti, nella loro pratica e nelle loro analisi, a tener conto di una nuova sinistra europea — composta, variegata e con storie e tradizioni assai diverse — potrebbe avere una funzione rilevante.

A patto di cominciare a riempire, nella propria prassi e coscienza, il vuoto di questo quadro europeo, e confrontare direttamente esperienze, tematiche, lotte ed aspirazioni dell'Europa che dissente, nell'Est come nell'Ovest, e che cerca vie nuove per esprimere e far pensare (e far diventare opposizione alternativa incisiva) il proprio dissenso e la propria estraneità verso l'Europa delle multinazionali, delle centrali nucleari, dei partiti, della Nato, dei Parlamenti, della «grande informazione europea», dei sindacati europei, del Patto di Varsavia e delle sue sovrastrutture politiche, dei ministri degli Interni e del loro antiterrorismo, delle leggi repressive e del Berufsverbot.

Non occorre una nuova Internazionale (o, più verosimilmente, una sua miserabile caricatura) in chiave europea: ciò che oggi ci serve, con una certa urgenza — e forse le elezioni possono fornire qualche spunto — è il lavoro per realizzare circuiti di informazione, confronto, contatto, scambio ed unità di

azione ed iniziativa tra i molti e diversi oppositori che formano la nuova sinistra europea. Una presenza di questa opposizione anche al Parlamento europeo proveniente possibilmente dal maggior numero di paesi potrebbe esservi d'aiuto credo.

Alexander Langer

Il 48 per cento

Escono articoli allarmati. Un sondaggio segreto condotto per conto della DC ha rivelato che il 48 per cento degli italiani è, rispetto ai problemi politici sollevati dalle doppie elezioni di giugno, «completamente indifferente».

«Pare che finora, in occasioni analoghe, il partito degli indifferenti non superasse il 20-25 per cento. Adesso siamo quasi alla maggioranza. Vien fatto di dire, «italiani, ancora uno sforzo».

A scuola abbiamo imparato che i principi e loro consiglieri, si sono sempre chiesti se convenisse meglio, a chi governa, essere amato, o temuto. Bastava già allora invertire il punto di vista, per chiedersi, ai sudditi, se costi di più amare chi comanda, o temerlo.

In attesa del meglio, la «completa indifferenza» è un buon ridotto per evitare il peggio. Nelle crisi del rapporto stato cittadini, come in quello della coppia.

I rimpianti

Ho visto stamattina in circolo tre donne anziane guardare insieme TV Sette. Sono e soprattutto quel lungo servizio su Julio Iglesias.

Dicevano «che bocca» e «canta pure bene» e poi maliziosette «ti piacerebbe ritornare [indietro] mlh»

Domani inserto disegnato di quattro pagine

Un breve corso di scienze sociali, ovvero

Il caso del bambino filatore

di Ol*

* Liberamente elaborato da testi di: Aristotele, E. E. Evans-Pritchard, S. Freud, P. R. Hofstätter, C. Lévi-Strauss, S. Peckinpah, M. Weber.

